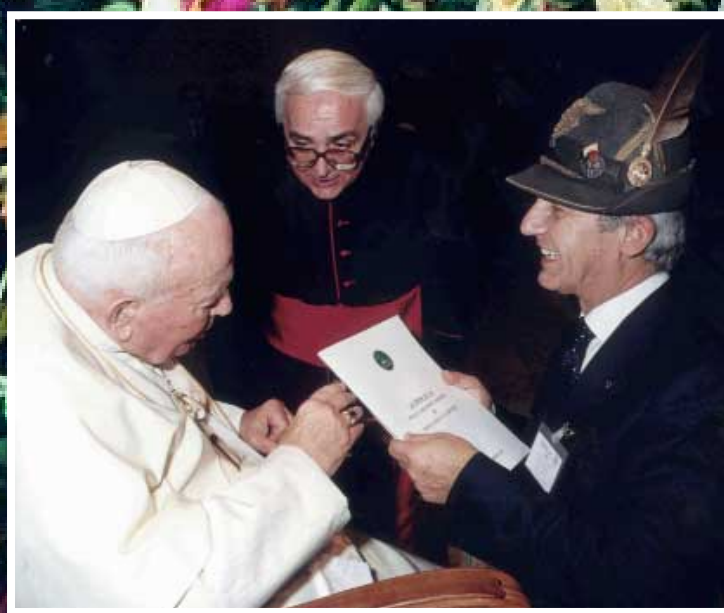


L'ALPINO



GENNAIO 2003
Mensile dell'A.N.A.

Sped. in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano - An. LXXXII - N. 1



**"Santità,
faccia santo
il nostro
don Carlo..."**



La copertina di questo numero di gennaio è dedicata alla consegna della petizione dell'Associazione nazionale Alpini al Papa, per sostenere il processo di canonizzazione di don Carlo Gnocchi, cappellano degli alpini in Russia e fondatore della meravigliosa Opera che porta il suo nome. Venerdì 20 dicembre scorso il Papa ha proclamato "venerabile" don Carlo Gnocchi, primo passo della Chiesa verso la proclamazio-

ne della santità. Il presidente Parazzini ha consegnato la supplica accompagnato da monsignor Angelo Bazzari, presidente della Fondazione Don Gnocchi. Nella Sala Nervi, all'udienza generale, c'erano migliaia di alpini giunti da ogni parte d'Italia. Qui sopra: don Gnocchi quand'era cappellano degli alpini.

(Foto *L'Osservatore Romano* – foto Simona Battistini)

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

DIREZIONE E REDAZIONEvia Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611**INTERNET**
www.ana.it**E-MAIL**
lalpino@ana.it**COMITATO DI DIREZIONE**Vittorio Brunello (presidente),
Cesare Di Dato, Carlo Fumi,
Gian Paolo Nichele,
Fabio Pasini, Adriano Rocci**ABBONAMENTI E CAMBIO INDIRIZZO**tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.itper l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI**

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.6410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it**Direttore Generale:** tel. 02.62410211**Segretario Nazionale:** tel. 02.62410212**Amministrazione:** tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it**Protezione Civile:** tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it**Centro Studi ANA:** tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it**Fotolito e stampa:** Amilcare Pizzi s.p.a.Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)**Progetto grafico e impaginazione:** Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 20 dicembre 2002

Di questo numero sono state tirate 382.154 copie

Sommario

gennaio 2003

4-5 Lettere al Direttore**6-10** Petizione al Papa per don Gnocchi santo**11** Consiglio direttivo nazionale del 14 dicembre**12-15** La campagna di Russia: in un libro l'epopea degli alpini**16-19** Anteprema Adunata nazionale: AOSTA**21** Camisano Vicentino: partita della solidarietà**22-24** Protezione civile per terremoto e alluvioni**27** Banco alimentare: raccolta record**28-31** Storia delle sezioni: BERGAMO**32** Rubriche

Il significato delle commemorazioni



Le commemorazioni di avvenimenti bellici possono avere finalità contrapposte. Possono essere sorrette da uno spirito di continua rivalse dei “vincitori” nei riguardi dei “vinti”, di chi “aveva ragione” contro “chi aveva torto”, oppure possono essere, oltre alla testimonianza della riconoscenza a quanti sacrificarono la vita compiendo il proprio dovere, un momento di insegnamento per perseguire un mondo migliore e indicare alle giovani generazioni i valori sui quali fondare un futuro comune.

Queste considerazioni anticipano la ricorrenza dei 60 anni della battaglia di Nikolajewka e di quell’inverno 1942-43 che segnò la svolta cruciale del secondo conflitto mondiale. Una guerra che, considerandola serenamente dall’osservatorio della storia, appare sempre più in tutta la sua sconvolgente assurdità.

Sembra davvero singolare che, a più di mezzo secolo, quegli eventi siano ancora così attuali particolarmente nel nostro Paese e aprano ferite mai rimarginate, suscitino polemiche, alimentino rancori e passioni che il balsamo del tempo avrebbe dovuto decantare.

Anche gli alpini celebrano questa data, e lo fanno apprestandosi a commemorare la battaglia di Nikolajewka - il momento più drammatico e tragico della campagna di Russia - rendendo onore alla memoria non solo dei Caduti dell’Armir ma di tutti i soldati italiani morti sui vari fronti, affratellandoli a tutti i Caduti nella serenità della morte che non conosce odi.

Pur sorretti dalle migliori intenzioni, non possiamo non chiederci perché in altre commemorazioni, anche ufficiali, ci siano talvolta delle note stonate. Come mai, percorrendo a ritroso la storia dell’Italia, sia quasi inevitabile scoprire ancora schieramenti opposti e tenaci rancori.

È un fenomeno che appartiene soltanto all’Italia: non alla Spagna che fu dilaniata da una sanguinosa guerra civile, non alla Germania

che subì la follia collettiva del nazismo, non alla Francia che ebbe il regime di Petain. Quando questi Paesi vennero ricostruiti, con le macerie vennero rimossi anche i fattori che avrebbero potuto compromettere il rapido ritorno alla normalità. Ovviamente non sono mancate le analisi, politiche e storiche. Ma, fatta chiarezza e ricostruiti gli avvenimenti anche nelle loro responsabilità, le naturali polemiche del dopoguerra ebbero breve durata e anche il secondo conflitto rientrò in una dimensione storica più serena. Del resto, altri problemi - la guerra fredda, la minaccia nucleare, altri focolai di guerra nei vari scacchieri - contribuirono a ridimensionare ulteriormente polemiche che ormai non avevano più riscontro con la realtà.

In Italia questo non avvenne. Rimase sempre aperta la frattura fra “vincitori” e “vinti”, fra coloro che combatterono “dalla parte giusta” e quanti invece “dalla parte sbagliata”.

Il mese scorso abbiamo riportato un’infelice frase di chi, commemorando la battaglia di El Alamein, ha reso onore ai Caduti italiani anche “se erano dalla parte sbagliata”. Quindi, anche gli alpini in Russia erano dalla parte sbagliata, come pure quelli che combatterono in Grecia e in Jugoslavia. Insomma, avrebbero sbagliato tutti gli italiani che furono mandati in guerra, e peggio ancora coloro che ci andarono come volontari, convinti che questo fosse il loro dovere.

Il presidente della Repubblica Ciampi ha parlato anche recentemente di riconciliazione, di unità degli italiani. Riconciliazione che significa fare luce sul passato, ma poi saper guardare al futuro senza coltivare rancori.

Questo è il senso delle commemorazioni alle quali gli alpini sono tanto legati, celebrazioni che si svolgono senza accuse, senza sensi di colpa, alle quali invitano gli ex nemici. E mantengono la memoria del passato solo per onorare i reduci e i Caduti, imparare dal loro esempio e andare avanti, senza rancori. **

IL FATTO

La Guardia nazionale alpina (o europea?)

Non riesco a entusiasarmi all'idea di una Guardia nazionale alpina, tanto meno se a leva più o meno regionale. Gli alpini sono nati per difendere i confini montuosi della Patria, ma non sono mai stati un Corpo regionale.

Io sono figlio di un alpino reduce di Russia ma nato in Sicilia. Anch'io, nato all'ombra delle Grigne, sono orgoglioso di aver militato nella sua stessa Julia e se ho accettato di vestire la divisa è stato perché ero convinto dell'obbligo morale di servire l'Italia. Ora che le Alpi sono sempre meno un confine, in un futuro esercito europeo gli alpini saranno insostituibili perché esperti di montagna.

Ma con loro ci saranno "alpini" di altre nazioni per cui identificare gli italiani solo come veneti, piemontesi, lombardi sarebbe ridicolo. In un mondo che cambia anche gli alpini devono cambiare: facciamo in modo

che la direzione sia verso alpini europei e non verso alpini di provincia.

Antonio Attanasio - Lecco

La Guardia nazionale rappresenta l'ultimo tentativo del senatore e generale alpino Manfredi per salvare l'alpinità. Essa non ha solo lo scopo di difendere l'ordine interno o di essere impiegata per operazioni fuori confine, ma anche di curare gli interessi di Regioni, Province e Comuni nella Protezione civile. Il che, in montagna, ricalca quello che fu tipico delle prime milizie alpine per cui i siciliani degli Iblei potrebbero benissimo essere guardia nazionale alpina siciliana.

L'idea degli alpini "europei" è allettante ma tieni conto che in quanto alpini sono tipici di noi italiani, tanto che quando servono truppe specialiste della montagna, chiamano ...gli alpini.

■ Rigoni Stern e l'Afghanistan

Ritengo opportuno invitare Mario Rigoni Stern, autore del libro "L'ultima partita a carte" edito in ottobre da Einaudi ove si esaltano le doti base dell'alpinità, a un intervento in occasione del saluto al gruppo tattico in partenza per l'Afghanistan. Mi auguro che la cerimonia sia organizzata in modo da consentire la partecipazione non solo delle massime autorità dell'ANA, ma anche dei presidenti di sezione.

Andrea Bellone - Loano

Ho passato la tua ineccepibile proposta alla Sede nazionale per gli opportuni accordi con il Comando Truppe alpine. Mi auguro anch'io che venga organizzata un'adeguata cerimonia per far sentire tutto il calore e l'affetto che gli alpini in congedo portano ai boce in partenza per un teatro di guerra dopo 58 anni. In caso positivo di sicuro sarà presente L'Alpino.

■ Fratellanza alpina

L'alpino partigiano Elso Tournour ci chiede di pubblicare una precisazione in aggiunta alla sua lettera apparsa nel numero di novembre circa il leale comportamento di alpini combattenti nelle due parti in lotta du-

rante la Resistenza. Aderiamo di buon grado.

Ritengo opportuno porre l'accento sulla fratellanza alpina che è sempre al di sopra delle parti. Fratellanza che si è estrinsecata in noi, partigiani del battaglione Susa, nel rispetto avuto per i prigionieri della compagnia SS italiane, composta da ex militari dell'Esercito italiano già internati in Germania (aderenti alla RSI, ndr) da noi catturati. La conseguenza è stata il rispetto delle "Baite" della borgata Santa Chiara di Giaglione, che allora occupavamo, da parte degli alpini della Monterosa informati da un appartenente delle suddette SS che noi, fiduciosi, nella fase del rastrellamento avevamo lasciato libero.

**Elso Tournour
S. Antonino di Susa**

"Sui monti di pietra può nascere un fiore" cantava Gianni Morandi; dobbiamo convenire che è, letteralmente, il caso descritto dall'amico Elso.

■ Gli scolari e il 4 Novembre

Il direttore didattico di un paesino del lecchese ha respinto l'invito del sindaco a far partecipare gli scolari alla celebrazione del 4 Novembre, perché ciò contrasterebbe

con l'educazione dei giovani alla pace. In tal modo ai seicentomila Caduti di allora va l'oblio inconsapevole degli scolari, grazie ai loro pseudo-maestri.

**Antonino Brambilla
Carate Brianza**

Ritengo che si possa essere d'accordo nel non scendere in guerra; anzi, chi non lo è? Ma una volta presa questa decisione è somma ingiuria anche verso se stessi insultare le memorie del passato. Non so se provo maggior pena per i nostri Caduti o per gli incolpevoli giovani di quel tal borgo.

■ La caserma ex Talentino

Con sommo rammarico apprendo dal numero di ottobre che, a Tarcento, la caserma Ferruccio Talentino è stata intitolata ad altri. Chi le scrive non è solo un buon alpino, ma anche nipote diretto della medaglia d'Oro. Mi chiedo: sapranno i figli di quelli che hanno cancellato il nome di mio zio fregiarsi di un atto eroico e di coraggio di questa caratura?

Carlo Talentino

Riporto stralcio della motivazione della decorazione al suo eroico zio: "... Balzato primo nella trincea avversaria, difesa da una compagnia di Kaiserjaeger, impegnava viva lotta corpo a corpo finché cadeva colpito

a morte ...". Tanto eroismo è stato cancellato con una semplice delibera. Ma non mi stupisco: come detto nella lettera che precede, in un paese del comasco i maestri hanno indotto i propri scolari ad abiurare la ricorrenza del 4 Novembre perché ciò avrebbe contrastato con l'educazione dei giovani alla pace. Lascio ai lettori ogni considerazione.

■ Someggiata sul Grappa

Ho letto l'articolo "Someggiata sul Grappa": considero queste escursioni/pellegrinaggio una delle più vive e coinvolgenti iniziative che tonificano il nostro spirito alpino. In montagna, dunque, per ricordare chi ha già percorso quei sentieri, con in più il significato dell'accoppiata "alpino-mulo". Ben vengano queste iniziative e il loro "rapporto" sul nostro giornale.

Renzo Perfumi - Brescia

■ Mamma, guarda, un alpino

Il 20 ottobre ho partecipato in Duomo alla liturgia in memoria di don Carlo Gnocchi. Al termine prendo la metropolitana: ero il solo alpino presente e la gente mi guardava incuriosita; mi sentivo un po' a disagio. "Mamma, guarda, un alpino!": una bimba di 4-5 anni si stacca da lei, si avvicina, le porgo la mano, me la stringe e ritorna dalla mamma. Non so descrivere quanta gioia ho provato: grazie, don Carlo, per questo momento di emozione.

Cipriano Cleva - Sesto S. Giovanni

Un episodio che non stonerebbe in De Amicis. Credo che don Gnocchi vi abbia guardato. Pensaci: la bimba e l'alpino, le due figure che don Carlo amava sopra tutte le altre.

■ Nostalgico e innamorato del 75/13

In una lettera di tempo fa lei chiedeva a un suo lettore se era nostalgico del 75/13. Io, artigiere alpino del 1915, non solo sono nostalgico, ma innamorato di quel pezzo. Nel 1936 cento artigieri della 6^a btr. del gruppo Aosta lo hanno portato su Cima Gelee, in Val Pelline (Aosta)

a metri 3.300 e rotti. E mentre la Bandiera garriva al vento, il comandante gridava e ci faceva gridare "Viva l'Italia". Se fosse stato presente, anche lei sarebbe un nostalgico del 75/13.

Umberto Cardini - Genova

Nel 1936 avevo cinque anni ed ero fuori causa. Ho gustato la sua lettera per l'amore che lei ha ancora per il glorioso 75/13 dopo sessantasei anni. Ma lasci che mi difenda: nella mia risposta all'alpino Pinelli volli sottolineare che i tempi corrono e che le tecniche si evolvono specie in campo militare, per cui dobbiamo accettare tutte le modifiche che ci consentono di tenere il passo dei nostri alleati.

■ Ma i militari ...no!

L'Arci di Treviso ha distribuito un volantino per spettacoli cinematografici che riporta il prezzo dei biglietti ridotti solo per ragazzi, anziani, obiettori e altri. Dimenticati i militari, il che è discriminazione. Servire in armi la Patria è un fatto talmente negativo che, per alcuni, dovrebbe essere severamente punito.

Dino Rizzo - Arcade (TV)

Purtroppo il vento è girato e i militari, un volta apprezzati e amati dalla

popolazione, godono oggi di scarsa stima. Chi ringraziare? Alcuni ministri della Difesa delle ultime legislature che hanno fatto di tutto per umiliarli; alcuni religiosi che hanno ravvisato in essi i figli di Satana; molti alti ufficiali, incapaci di opporsi ai politici. Peccato, perché l'essere soldato era ed è un onore al cospetto della Patria.

■ L'artigiere classe 1919

A pagina 30 del numero di novembre 2002 appare la foto curiosa: si tratta di Ludovico Tarello - classe 1919. Dovete sapere che questo baldo artigiere alpino alla fine del '42, soldato di mio padre il capitano Gustavo Gaja, faceva il presentat'arm con la bocca da fuoco del 75/13 di 100 kg. e si caricava sulle spalle testata, coda e ruote, sempre del 75/13, per totali kg. 230! Oggi è un arzillo signore, iscritto al gruppo di Occhieppo Superiore della sezione di Biella.

Edoardo Gaja Genessa - Biella

Di questa tua segnalazione a colpirci non è il presentat'arm che l'artigiere alpino, allora non ancora terrestre, faceva, ma il fatto che tu sia riuscito a riconoscere in lui un soldato di tuo padre: è una cosa superlativa. Ma dimmi: l'amico Tarello, lo fa anche oggi quel presentat'arm?

IL CASO

Motocross sulle trincee del Montozzo, in diretta tv

Il 16 novembre scorso in Easy Drive, alle 14, RAI 1 ha trasmesso l'immagine di alcuni motociclisti che, su moto da trial, percorrevano le trincee della prima guerra mondiale sul Montozzo, laterale del Tonale, saltando da una parte all'altra degli spalti recentemente restaurati dalla sezione Vallecamonica, dal CAI e dal Comando Truppe alpine.

In questi luoghi ci si deve andare scalzi, in segno di rispetto. Invece la TV pubblica ha persino definito "amanti della montagna" quei motociclisti.

Mi si gela il sangue nelle vene.

Stefano Viel - Bergamo

Di questo inqualificabile episodio ci sono giunte numerose altre indignate segnalazioni. Posso assicurare che non passerà senza conseguenze.

Il presidente della sezione Vallecamonica, De Giuli, ha già provveduto a sporgere denuncia contro ignoti al comandante dei carabinieri di Ponte di Legno, non solo per il danno provocato ai manufatti storici quanto per il vilipendio di un luogo sacro al cui ripristino hanno lavorato per quattro anni tanti alpini in congedo e in armi. Amareggia che la televisione di Stato, che dovrebbe produrre cultura, si presti a simili episodi di inciviltà.

Consegnata a Giovanni Paolo II la petizione dell'ANA per sollecitare la canonizzazione di don Gnocchi, cappellano degli alpini



Per don Carlo santo migliaia di penne nere dal papa

La Sala Nervi gremita di alpini giunti da ogni parte d'Italia, a conclusione delle celebrazioni per il centenario della nascita del cappellano, promosse dalla fondazione dell'Opera che porta il suo nome

Lo scorso 30 novembre il Vaticano ha accolto gli alpini giunti a Roma all'udienza concessa dal Santo Padre, nel corso della quale il presidente nazionale Beppe Parazzini ha consegnato a nome di tutti gli alpini, la supplica per la canonizzazione di don Carlo Gnocchi. L'incontro è avvenuto nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita del cappellano degli alpini e nel cinquantesimo di attività della fondazione che oggi porta il suo nome. Il processo di beatificazione di don

Gnocchi, iniziato nel 1987, a trent'anni dalla sua morte, dall'allora cardinale Carlo Maria Martini, si è concluso nel 1991. La causa di canonizzazione è ora al vaglio finale della Congregazione delle Cause dei Santi. Il primo passo verso la canonizzazione è stato compiuto venerdì 20 dicembre scorso, quando il Papa ha dichiarato "venerabile" don Carlo Gnocchi. In sala Nervi c'erano il presidente della fondazione don Gnocchi mons. Angelo Bazzari, tanti ex allievi di don Carlo, ospiti della fondazione con i



Il cardinale Giovanni Battista Re ha accompagnato la delegazione ufficiale dell'ANA in visita alle sale vaticane. Nella foto, scattata con lo sfondo della Cupola, (da sinistra) il magg. generale Bruno Iob, Leonardo Caprioli, il generale Fulvio Meozzi, Corrado Perona, vice presidente nazionale vicario, il presidente della sezione Valcamonica Gianni De Giuli e il presidente nazionale Beppe Parazzini.

loro accompagnatori, una folta rappresentanza dell'AIDO, il sindaco di Milano Gabriele Albertini e i sindaci dei comuni in cui opera la fondazione, il neo comandante delle Truppe alpine maggior generale Bruno Iob, i tenenti generali Roberto Scaranari e Fulvio Meozzi già comandanti delle Truppe alpine, i rappresentanti delle congregazioni religiose e tanta gente. L'Associazione Nazionale Alpini ha partecipato con il presidente Bep-

pe Parazzini, il vicepresidente vicario Corrado Perona, 16 vessilli con altrettanti responsabili sezionali e un centinaio di gagliardetti: 3000 penne nere in tutto.

La sala Nervi era gremita in ogni ordine di posti: i disabili in prima fila, accanto le autorità civili, militari e religiose, i gagliardetti alpini che spuntavano disordinati tra la folla, i vessilli delle sezioni tutt'intorno come ad incorniciare la sala. L'enorme,

splendida scultura di Manzù imponente sul palco, dal quale si sono alzate le voci del coro A.N.A. Roma che ha intonato canti alpini.

L'entrata nella sala delle guardie svizzere ha annunciato l'arrivo del Santo Padre, accolto con un'ovazione dalla folla.

Prendendo la parola, mons. Bazzari ha tratteggiato la figura di don Carlo anche nell'esperienza terribile della guerra, leggendo quanto egli stesso scrisse: *"In quei giorni fatali posso dire di aver visto l'uomo nudo, completamente spogliato, per la violenza degli eventi troppo più grandi di lui, da ogni ritegno e convenzione, in totale balia degli eventi più elementari... Eppure in tanta desertica nudità umana, ho raccolto anche qualche raro fiore di bontà, di gentilezza e d'amore..."*. Quell'idea di uomo ferito nell'intimo dalla quale, di ritorno dalla Russia, don Gnocchi ripartì per ricostruire sulle macerie della guerra: *"La prima e fondamentale di tutte le ricostruzioni è quella dell'uomo... Bisogna rifare l'uomo"*, disse, e seppe "restaurarlo" grazie alla sua innata sensibilità educativa che profuse ovunque, soprattutto nell'opera meritoria in aiuto





Una bambina assistita dalla Fondazione Don Gnocchi viene presentata al Papa.

degli orfani di guerra, dei mutilatini e dei disabili. Un'opera che oggi vede la fondazione che lui stesso creò impegnata anche nella lotta contro il cancro: in tutto sono 21 i centri di assistenza in 9 regioni italiane, 34 ambulatori di riabilitazione, 2900 posti letto e oltre 3000 operatori di sostegno.

Un vero miracolo per molti quello di affrontare con un conforto le sofferenze della vita, come ha raccontato una bambina eritrea di 8 anni ospite del centro don Gnocchi di Milano. Un miracolo che non sarebbe stato possibile senza l'opera di "papà Carlo" e l'impegno quotidiano dei volontari della fondazione.

Papa Giovanni Paolo II, dopo i consueti saluti, ha confermato l'attenzione della Chiesa per don Gnocchi e per la "fecondità dell'opera apostolica di don Carlo, un vero servo di Dio, imprenditore della carità". E, ripercorrendone la vita al servizio dei bisognosi, il Santo Padre ha ricordato che "fu l'amore il segreto della sua vita e condividere la sofferenza è il pri-

mo passo terapeutico, il resto lo fa l'amore".

Al termine dell'intervento il presidente Parazzini ha consegnato la supplica dell'Associazione nella quale sono raccontati gli eventi che fecero nascere il fraterno affetto tra gli alpini e il loro cappellano, situazioni riassumibili con le parole che l'allora cardinale Montini, divenuto poi papa Paolo VI, pronunciò alle esequie di don Gnocchi: "Quando, nei momenti più tragici della ritirata, egli promise ai morenti che sarebbe diventato il padre dei loro figli orfani, e quando, a guerra finita, egli guardò alla pietà immensa di file e file di ragazzi e di bambini mutilati dalla cieca crudeltà della guerra, la sua anima, completamente, si rivelò: era un soldato della bontà. Darsi per il bene degli altri, consolare, sorreggere, rieducare, far vivere, questa era la sua milizia, questa era la sua vocazione. Eroi eravate tutti; ma lui, per giunta, era un Santo". Molti alpini, negli anni, hanno rivolto i loro sforzi al volontariato e al sostegno dei più bisognosi, dovunque



Gli alpini varcano la cancellata del Vaticano per presenziare all'udienza generale. (Le fotografie del servizio sono di Simona Filippini)

provengano le richieste di aiuto: "La sua beatificazione - si legge ancora nella supplica - ci stimolerebbe a continuare con immutata, anzi maggiore, energia sui sentieri del bene, del volontariato, a cui più di 10.000 nostri associati si dedicano a tempo pieno, coinvolgendo nelle occasioni di maggiore bisogno tutti gli altri". Concetti che anche mons. Bazzari aveva espresso a conclusione del suo intervento: "...gli alpini rispondono lungo le trincee della solidarietà ai bisogni ai quali aveva fatto fede don Gnocchi".

Al termine dell'udienza in sala Nervi il presidente Parazzini con una delegazione dell'A.N.A. e il comandante delle Truppe alpine lob si sono intrattenuti in colloquio privato con il cardinal Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i vescovi, presidente della Pontificia commissione per l'America latina e grande amico degli alpini: ogni anno partecipa al pellegrinaggio in Adamello, celebrando la S. Messa in suffragio di tutti i Caduti, all'Altare del Papa.

Conclusa l'udienza in Sala Nervi, il cardinale Re ha accompagnato la delegazione ANA a visitare le sale del Vaticano.

Quello di Roma è stato un avvenimento senza precedenti nella storia dell'Associazione, che testimonia il forte legame tra gli alpini e don Carlo. Un incontro che si può riassumere come uno scambio di abbracci: un abbraccio grande come i tanti che don Carlo diede agli alpini nei tormenti della guerra, ai piccoli orfani, soffrendo con loro, e a quanti incontrò sulla sua strada.

E un abbraccio a don Carlo da quanti oggi ammirano la grandezza delle opere di bene che avviò, come l'Opera per gli orfani e i mutilatini e che altri portano avanti in suo nome, con dedizione.

Ci piace concludere con le parole del Papa nel 1997 e riportate nella nostra supplica: "Allora, Beatissimo Padre, diceste che quella di don Carlo era stata una grande sfida, che egli aveva affidato ai suoi amici, secondo quella sua celebre frase di morente: Amis, ve raccomandì la mia baracca... Noi Alpini Italiani ci sentiamo quegli amici, che non si stancano di sostenere la baracca del loro antico Cappellano".

Il testo della supplica

Beatissimo Padre

Ci rivolgiamo a Lei, come rappresentanti dell'Associazione Nazionale Alpini d'Italia all'avvicinarsi del primo centenario della nascita di un nostro glorioso cappellano, il Servo di Dio don Carlo Gnocchi.

È giusto, Santità, che ci presentiamo. L'Associazione Nazionale Alpini conta attualmente oltre 300.000 associati, raccolti in 80 Sezioni situate in Italia, suddivise in 4.182 Gruppi e 31 Sezioni all'estero, distribuite tra l'Europa, l'Africa, l'Australia e le Americhe. Questi nostri associati appartengono a tutte le categorie sociali; ricoprono incarichi prestigiosi e svolgono mansioni umili; comprendono illustri docenti e semplici operai e pensionati; molti sono impegnati in diverse forme di volontariato e molti hanno consacrato la loro vita al servizio di Dio nella vita religiosa o nel sacerdozio ordinato ed anche tra loro ci sono umili parroci ed eminenti cardinali.

È a nome di tutti questi nostri associati che ci rivolgiamo a Vostra Santità per chiedere di sollecitare, con la Vostra altissima Autorità, la prosecuzione e la conclusione dell'iter canonico del Processo di beatificazione e di canonizzazione del Servo di Dio don Carlo Gnocchi, nato proprio cento anni fa - il 25 ottobre 1902 - a San Colombano al Lambro, un paese alle porte di Milano. Sacerdote ambrosiano dal 6 giugno 1925, egli, dopo aver animato gli Oratori di Cernusco sul Naviglio e della Parrocchia di San Pietro in Sala in Milano, fu destinato dal beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster come Direttore Spirituale dell'Istituto Gonzaga, retto dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Qui lo colse lo scoppio della seconda guerra mondiale. Sentendo come suo dovere pastorale l'accompagnare quei giovani che aveva formato nelle sicure aule del Collegio anche nei pericoli del fronte militare, egli chiese di diventare cappellano militare, ottenendo il consenso convinto e paterno del suo cardinale. Partì, dunque, per l'Albania e la Grecia con i ragazzi del Battaglione "Val Tagliamento" della Divisione Julia, sostenendoli in ogni momento e soprattutto nella drammatica esperienza della Campagna di Russia con la Divisione Tridentina tra l'agosto 1942 e il febbraio 1943, rimanendo accanto ai suoi soldati anche nella sconvolgente ritirata; raccogliendo l'ultimo anelito di quei giovani ed il ricordo che essi, morendo, gli affidavano perché lo portasse alle loro mamme, alle mogli, ai figli, alle fidanzate. Il ricordo di quei terribili mesi fu poi sintetizzato dallo stesso Servo di Dio in un piccolo capolavoro letterario - così è giudicato - dal titolo significativo di Cristo con gli alpini. Tornato in Patria, mantenne la promessa fatta ai suoi

ragazzi morenti e si dedicò ai piccoli orfani di guerra, ai mutilati per causa delle bombe, con cui troppo spesso i piccoli inconsciamente giocavano, dando vita all'Opera pro infanzia mutilata, divenuta poi Fondazione Pro Juventute ed ora, sotto la guida di mons. Angelo Bazzari, intitolata significativamente al suo Fondatore: Fondazione Don Carlo Gnocchi. Don Carlo fu sostenuto in questa titanica impresa sin dall'inizio dall'affetto del suo Arcivescovo, il Beato cardinale Schuster, e da quello del Servo di Dio Papa Paolo VI, sin da quando era Sostituto della Segreteria di Stato prima di divenire suo arcivescovo, colui che ne raccolse le ultime parole e gli portò sul letto di morte la benedizione del Santo Padre Pio XII, il quale pure aveva sostenuto sin dai primi passi l'opera di carità di don Carlo Gnocchi.

Anche la nostra Associazione si sentì coinvolta sin dalle origini nel sostegno dell'opera generosa di questo suo Cappellano, ricevendo da lui - a nostra volta - quella carica di spiritualità, che consolida l'entusiasmo e lo sostiene nelle opere di bene, per alleviare le sofferenze di tante, troppe vittime delle umane avversità. Collaborammo con lui nell'assistenza ai piccoli orfani, ai piccoli mutilati, tanto che fu per noi un onore altissimo portare in braccio quelle piccole vittime, colpite da innocente dolore, durante i funerali di don Carlo Gnocchi, celebrati dall'arcivescovo Montini con una presenza oceanica di persone, segno evidente della fama di santità di questo prete generoso, di questo alpino coraggioso, che volle fosse posto sulla sua tomba il cappello alpino, simbolo caro ad ognuno di noi, segno del legame profondo che ci unisce nella vita e che mantiene viva quella solidarietà cementata sulle montagne. Desiderio che fu esaudito il 3 aprile 1960 in occasione della traslazione della salma di don Carlo Gnocchi nel sarcofago di porfido offerto dalla nostra Associazione e posto all'interno della cripta eretta presso il Centro Pilota per il recupero dei bambini poliomielitici da lui voluto in via Capecelatro a Milano. Nel corso della solenne cerimonia, nella sua accorata commemorazione, il cardinal Montini



rivolgendosi in particolare agli Alpini ebbe a dire: "Quando, nei momenti più tragici della ritirata, egli promise ai morenti che sarebbe diventato il padre dei loro orfani figli, e quando, a guerra finita, egli guardò alla pietà immensa di file e file di ragazzi e di bambini mutilati dalla cieca crudeltà della guerra, la sua anima, completamente, si rivelò: era un soldato della bontà. Darsi per il bene degli altri, consolare, sorreggere, rieducare, far vivere, questa era la sua milizia, questa era la sua vocazione. Eroi eravate tutti; ma lui, per giunta, era un Santo", parole indelebilmente impresse nel cuore di ogni alpino.

Da quel 28 febbraio 1956, quando don Carlo morì fu nostro desiderio costante poter avere don Carlo Gnocchi come nostro particolare patrono e non cessammo di sollecitare

l'introduzione del Processo canonico in vista della sua beatificazione e canonizzazione. Salutammo con gioia il suo inizio e partecipammo con entusiasmo alla cerimonia, che il cardinale Carlo Maria Martini, tenne nel Duomo di Milano il 1° marzo 1986, quando annunciò che i desideri nostri, di molte altre associazioni e di tutti i milanesi, sarebbero stati esauditi con la costituzione della Commissione d'Inchiesta.

Ci confortava – tra l'altro – l'attenzione affettuosa che sin dai primi momenti del Pontificato Vostra Santità aveva dimostrato alla Fondazione di don Carlo e che culminò il 23 dicembre 1990 nella visita compiuta alla Sede di Roma della Pro Juventute, "scaturita – come Vostra Santità ebbe a dire - dal cuore e dal genio di quel grande sacerdote che fu Don Carlo Gnocchi". Queste parole ci sembrarono una benevola conferma del complesso lavoro della Commissione d'inchiesta, che pochi mesi dopo, il 27 febbraio 1991, concluse il suo lavoro, inoltrando presso la Congregazione delle Cause dei Santi tutto il materiale processuale.

Eccoci ora, Padre Santo, a chiedere di affrettare i passi canonici, così da poter venerare al più presto il nostro Cappellano, il Servo di Dio don Carlo Gnocchi tra i santi e i beati della Chiesa e quale nostro speciale protettore, quale nostro fratello esemplare.

La sua beatificazione ci stimolerebbe a continuare con immutata, anzi maggiore, energia sui sentieri del bene, del volontariato, cui più di 10.000 nostri as-



Una foto storica: fronte russo, 1943. Don Gnocchi, cappellano degli alpini, celebra una S. Messa al campo.

sociati si dedicano a tempo pieno in Italia, coinvolgendo nelle occasioni di maggiore bisogno tutti gli altri. L'esempio di dedizione senza risparmio di don Carlo sarebbe costante richiamo per noi. Egli, poi, ci ricorderebbe che ogni opera di bene rimanda a Colui che è fonte dello stesso bene, poiché è la Fonte del Bene. Anche noi associati abbiamo bisogno di ricordarci che nella sorella e nel fratello malato o bisognoso c'è una "presenza speciale" di Gesù Cristo, come Vostra Santità ci ha solennemente ricordato nella "Novo Millennio ineunte" (n. 49).

In questa Lettera Apostolica, Vostra Santità ci ha stimolato ad "andare avanti con speranza" (n. 58) nell'"oceano vasto" del terzo millennio. Noi Alpini siamo uomini della speranza, poiché le aspre vette montuose ci ricordano sempre

di levare in alto lo sguardo, di fissare l'azzurro del cielo, per vincere la tentazione della fatica e dello scoraggiamento. Fu così anche don Carlo, che Vostra Santità definì "quasi un simbolo della speranza", nell'udienza concessa alla Fondazione il 24 maggio 1997. Allora, Beatissimo Padre, diceste che quella di don Carlo era stata una "grande sfida", che egli aveva affidato ai suoi amici, secondo quella sua celebre frase di morente: "Amis, ve raccomandi la mia baracca". Noi Alpini Italiani ci sentiamo quegli amici, che non si stancano di sostenere la "baracca" del loro antico Cappellano.

Operi, Santità, in modo da esaudire i nostri desideri, possibilmente nell'anno centenario della nascita di don Carlo.

Insieme con lui, con l'alpino cappellano don Carlo Gnocchi, pregheremo per Lei, per la Chiesa, per la pace nel mondo.

Mentre attendiamo fiduciosi che i nostri voti si compiano, chiediamo la Vostra paterna benedizione apostolica su di noi, su tutti i nostri Associati e sulle loro e nostre famiglie.

Giuseppe Parazzini
Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini

Seguono i nomi dei consiglieri nazionali.

23 febbraio 2002

CALENDARIO

2 febbraio

BOLOGNESE ROMAGNOLA – 60° Nikolajewka a Ferrara.

BRESCIA – *Campionato sezione di slalom e fondo a S. Colombano.*

CADORE – *Campionato intersezionale slalom gigante.*

COLICO – 60° di Nikolajewka.

SALUZZO – 60° di Nikolajewka a Racconigi.

SONDRIO – 60° di Nikolajewka. a Sondrio, convento frati cappuccini di Colda.

8 febbraio

PINEROLO – *Gara sezionale di sci a Sestriere.*

BERGAMO – *Staffetta alpina trofeo Gaetano Sora a Gromo.*

PORDENONE – *Campionato sezionale di fondo e slalom a Piancavallo.*

VALDOBBIADENE – *Campionato sezionale di slalom a Forcella Aurina.*

15/16 febbraio

ABRUZZI – 60° anniversario di Nikolajewka a Isola del Gran Sasso.

16 febbraio

ASIAGO – 68° CAMPIONATO NAZIONALE SCI DI FONDO

22/23 febbraio

FELTRE – *Festa sezionale.*

23 febbraio

BRESCIA – 26° CAMPIONATO SCI ALPINISMO A COLLIO MANNIVA

ABRUZZI – *Gara di fondo a Pescocostanzo.*

PADOVA – 60° anniversario di Nikolajewka a Cittadella.

Riunione del Consiglio direttivo nazionale del 14 dicembre 2002

In apertura lavori, il CDN saluta calorosamente Enzo Crepaldi, 91 anni, già presidente della sezione di Bergamo, reduce di Russia e da 60 anni iscritto all'ANA, nostro ospite per sanare una lacuna del suo curriculum: non aveva mai visitato la Sede nazionale!

1. INTERVENTI DEL PRESIDENTE ... novembre: 19 a Bolzano incontro con il comandante Truppe alpine – Salò: capogruppo di Portese – 23 Milano: referenti sezionali del Centro studi; Como: alpini del gruppo di Albate quindi al collegio Gallio in Como per una serata sull'Anno internazionale delle montagne – 24, Milano: al Conservatorio, concerto organizzato dalla fondazione Don Gnocchi, con il coro ANA Milano – 30, Roma: udienza dal Santo Padre in Sala Nervi per la presentazione della petizione per la canonizzazione di Don Gnocchi, presenti il coro ANA di Roma e circa 2800 alpini – **dicembre:** 2, Peschiera: con il vicepresidente Cherobin e con il presidente di Verona per armonizzare i viaggi, nazionale e sezionale, a Rossosch di agosto-settembre 2003 – 8, a Cortenova in Valsassina (Lecco) duramente colpita dall'alluvione – 12, Milano: incontro con il giornalista e storico Alfio Caruso per il suo libro sulla campagna dell'ARMIR.

2. ... E DEI VICE-PRESIDENTI. Perona: 23 novembre ad Alessandria e a Mondovì – **Costa:** novembre: 11, Bologna: 80° sezione – 23, Dozza: al gruppo alpini intitolato al padre "Cap. Virgilio Costa" - **dicembre:** 2, Modena: riunione comitato Associazione di P. C. Emilia e Romagna dell'ANA.

3. ADUNATA. Vecchio: la sezione Aosta dispone di numerose aree per la sistemazione di tende, roulotte e camper - È posto l'accento sull'esosità delle richieste degli albergatori della Valle sia per il costo delle camere sia per la durata minima di prenotazione (tre giorni); dopo animata discussione nella quale sono richiesti da alcuni consiglieri severi interventi di tutela, su proposta Parazzini l'argomento è rinviato al prossimo consiglio, dopo verifica della reale situazione.

4. ASSEMBLEA DEI DELEGATI. Si svolgerà a Milano il 25 maggio 2003 in località da destinarsi. Il CDN approva l'ordine del giorno che esaminerà in particolare "Il nostro futuro associativo".

5. FUTURO ASSOCIATIVO. Romagnoli espone i risultati dello studio sulla formazione degli associati il cui esame dovrà essere affidato alle commissioni.

6. BANCO ALIMENTARE. Parazzini: la raccolta quest'anno ha registrato l'incremento del 12%.

7. TRASFERIMENTI. Il CDN approva trasferimento del gruppo di Mulazzo dalla sezione della Spezia a quella di Massa Carrara.

8. CONVENZIONI. Sono approvate le convenzioni tra la sezione di Treviso e i comuni di Castelfranco Veneto e di Riese Pio X.

9. COMMISSIONI. Sarti (P. C.): con il 12 dicembre è terminato il lavoro delle squadre che hanno fronteggiato alluvioni e frane dalla Liguria al Friuli, con punte in Valtellina, Valsassina, nella bergamasca e a Pordenone. Il pericolo ora sta nelle frane incombenti su abitati che il gelo ha bloccato, ma pronte a muoversi ai primi tepori – **Nichele (Informatica):** a tutte le sezioni dotate di casella informatica, sono state assegnate denominazioni uniformi. Il tesseramento 2003 potrà essere svolto sia con GISAWEB distribuito ad inizio 2002 sia con il nuovo GISALOCAL, in via di rilascio.

"...Tutti i vivi all'assalto!"



PREFAZIONE

Si viene presi da un turbine di sentimenti nel leggere *Tutti i vivi all'assalto*, fondamentale libro di Alfio Caruso che uscirà a metà di questo mese di gennaio e che l'autore, in omaggio agli alpini, al cui mondo è profondamente legato, ha voluto presentarci in anteprima. È la cronaca dell'epopea dell'Armata italiana in Russia e di quegli alpini che furono mandati in guerra male equipaggiati, peggio riforniti, in condizioni di netta inferiorità non soltanto nei riguardi dell'alleato tedesco ma soprattutto di un avversario il cui potenziale bellico era pressoché infinito. Libro fondamentale, si diceva, cronaca di un'epopea nella quale la figura dell'alpino emerge come un gigante, protagonista di azioni sovrumane, al di sopra dell'immaginabile. Capace di sopportare sofferenze infinite, di grande umanità anche nei momenti più terribili, di grande eroismo in situazioni disperate. E infine, capace di andare incontro alla morte perché sa che il suo dovere glielo impone. Libro fondamentale, si diceva, diverso da tanti altri scritti in questi ultimi anni, troppi



dei quali si somigliano soprattutto per la mancanza di una rigorosa ricerca e documentazione, senza una visione d'insieme che inquadri gli episodi che raccontano.

Anche questo libro di Caruso - autore di un'altra grande opera recente, *Italiani dovete morire*, primo atto di Resistenza del nostro esercito, tragedia della divisione AQUI a Cefalonia vittima di un barbaro eccidio - non è un romanzo, anche se si legge come un romanzo per la semplicità e l'eleganza della scrittura. Alla serietà della ricerca del giornalista, egli aggiunge infatti il rigore dello storico, ed ecco quest'opera che disegna la campagna di Russia dal primo giorno: la partenza dei nostri alpini, lo scanzonato coraggio misto all'incoscienza dei vent'anni, la convinzione per molti di compiere un dovere rispondendo all'appello della Patria, la certezza di una repentina vittoria. Fino al drammatico ritorno.

La cronaca di questi eventi ricostruiti sessant'anni dopo si differenzia da tante altre perché non è autobiografica ma scaturisce da una scrupolosa ricerca storica, ha una visione d'insieme costituita tuttavia da una mi-

riade di singoli episodi recuperati con stupefacente ricchezza e che si inquadrano nell'intero scenario della campagna dell'Armata. È come se fossimo con quei soldati, con quegli ufficiali, con le loro famiglie dalla vigilia della guerra fino al ritorno dei superstiti, e vivessimo con i nostri soldati, giorno dopo giorno, quella rovinosa avventura. Emergono le pesanti responsabilità del regime, le altrettanto pesanti responsabilità degli Stati Maggiori, i colpevoli silenzi di molti. E, per contro, l'abnegazione, l'amore di Patria dei nostri soldati che in condizioni estreme andavano incontro alla morte pur di non cedere di un metro, pur di salvare un compagno, gridando "Viva l'Italia!". Noi vorremmo dire tanto di questo libro che consigliamo a tutti, soprattutto ai giovani e del quale nessuna pagina è inferiore alla prima. Superando il non piccolo imbarazzo della scelta ne pubblichiamo in esclusiva due stralci. Uno è tolto dalle pagine del contrattacco russo del novembre 1942; il secondo anticipa la battaglia di Nikolajewka, con le nostre eroiche divisioni alpine Cuneense, Tridentina e Julia, unitamente alla divisione di fanteria Vicenza, impegnate in un calvario sul quale pagarono un pesantissimo tributo di sangue. (g.g.b.)

Ecco due brani del libro di Caruso:

(20 gennaio - Il massacro)

«...L'incubo sono i carri armati. Sono pochi, ma mancano gli adeguati pezzi controcarro, i 75/38, per affrontarli. Gli alpini vi si avventano come nei libri dell'infanzia hanno letto che facevano i cavalieri contro i draghi. Il capitano Zilioli, comandante della 71^a del Gemona, conduce i suoi pochi "lazzaroni" superstiti all'assalto, il tenente Continenza rende inutilizzabile con le mani il congegno di puntamento di un carro. Si è specializzato nel salire sui carri da dietro spiccando il balzo quasi da fermo. Zilioli lo vuol proporre per una medaglia d'oro: chissà dove si è persa la pratica. Il tenente Crespi e il sottotenente Mutisio portano trentadue genieri del IV battaglione sulla linea del Mondovì. Si battono con la forza della disperazione. Quando la granata di un cannone colpisce i cingoli di un bestione e lo ferma il tenente Crespi prepara una molotov, gli si fa sotto, riesce a incendiarlo.

Gli italiani si aggrappano a una furia che è figlia dell'impotenza. Non conta vincere, non conta vivere, conta vendicarsi di quei T34, che non si danno neppure la pena di sparare e puntano a schiacciare, conta fargliela vedere a quel nemico che avanza urlando "urrà".

È una mischia selvaggia. Non ci sono ordini, disposizioni, manovre da eseguire. Si lotta perché non resta altro da fare. Ci si accanisce intorno a pagliai di nessuna importanza, il fronte ondeggia a secondo di singoli episodi. Gli alpini si raccolgono nei pressi dei cannoni e delle mitragliatrici.



Si apre la porta di un'isba e un gruppetto esce di corsa per caricare con bombe e baionette. Lo guida il tenente colonnello Vincenzo Mignone del 1°, alle sue spalle il tenente Assunto Bianco, poi chi ha voglia di giocare la vita in una manciata di secondi. I sovietici arretrano, Mignone con il braccio indica di andare avanti, ma è rimasta una schiera esigua. Da dietro, però, arriva il tenente Italo D'Eramo, addetto all'ufficio informazioni del reggimento, un richiamato che a trentasei anni ha scoperto l'orrore della guerra. D'Eramo ha radunato quelli che ha potuto e con la Beretta d'ordinanza in mano è lì dove ritiene che debba essere. È ferito gravemente al torace. Mignone, Bianco e i sopravvissuti di quest'altra carica forse inutile, forse importante per spezzare l'accerchiamento lo riportano indietro. Il che significa fino all'isba da dove il colonnello Manfredi ritto e sprezzante esorta gli artiglieri del 'Mondovì' a non sprecare i colpi.

Non li spreca il caporal maggiore Francesco Ferrero, venticinquenne

cuneense al comando di una squadra mortai da 81. Veterano del fronte francese e di quello greco-albanese, Ferrero è capitato accanto a una batteria da 47/32 priva del suo comandante. Ne ha assunto le funzioni, dirige i colpi dei mortai e dei cannonecini. Ben presto artiglieri e mortai sono decimati e circondati. I pezzi vengono messi fuori uso, ne rimane uno solo: dietro di esso Ferrero, l'unico in grado di far funzionare l'arma. All'intimazione della resa risponde con un fuoco rabbioso, ma anche i proiettili a effetto perforante si sono esauriti. Il caporal maggiore spara l'ultimo prima di abbattersi sul cannone.

Eroismo dopo eroismo, sacrificio dopo sacrificio le penne nere indietreggiano: alle spalle hanno ormai le isbe occupate dai comandi. L'obiettivo prelibato dei sovietici sono gli artiglieri, i loro pezzi. Dalla cura con cui li cercano pare che abbiano ricevuto un ordine tassativo. D'altronde sanno bene che senza quei pochi cannoni agli italiani resterebbe soltanto il furore. Le batterie sono tar-



19 novembre 1942...

“...**S**ul Don gelato aumenta il passaggio dei disertori. Evitano tedeschi, ungheresi, rumeni, si consegnano soltanto agli italiani. Insistono nel raccontare di notevoli concentramenti di forze, di un attacco su vasta scala in preparazione, del divieto ai soldati di uscire dalle baracche durante il giorno. Insomma, qualcosa è nell'aria, eppure alle 7,30 del 19 novembre la sorpresa è totale. Scatta il piano Uranus, concepito in set-



tassate, soprattutto quelle del Mondovì. Viene ucciso il tenente Silvio Patrone che ha diretto il tiro dei 47/32 della 101ª armi d'accompagnamento. Viene ucciso il capitano Alessandro Calanchi, comandante della 12ª. Viene ucciso il capitano Giuseppe Cassone comandante della 10ª, successore di un altro eroe sconosciuto, il capitano Anton Filippo Donini, che prima di andare a morire era scattato sull'attenti davanti ai cannoni: "Addio pezzi della 10ª, viva l'Italia". Il comandante dell'11ª, il capitano trentunenne Silvio Sibona, genovese di Rivarolo Ligure, sta sulla neve ferito da schegge in più parti del corpo. Assiste impotente al massacro dei suoi. Quando salta anche l'ultimo cannone, si tira su, afferra una bisaccia di bombe a mano e si lancia zoppicando contro un carro armato. È immediatamente fulminato.

Della 11ª sopravvivono un pugno di artiglieri e il vice comandante, il tenente Giulio Siragusa, ventiseienne di Gela (Caltanissetta). Siragusa si è battuto come un ossesso, ha sostituito i serventi ai pezzi, ha caricato, ha puntato, ha sparato. "Quanti siamo?" grida. "Quelli che vede" risponde il sergente maggiore Michele Filippi, un taciturno piemontese di Cuneo, che da ore fa di tutto. Siragusa raduna intorno a sé lo sparuto gruppetto della batteria. Balzano addosso al nemico, lui e Filippi in testa, gli altri a far da corona. Li attende il paradiso di Cantore.

Rossotto, il tenente colonnello del Conegliano, prova a spedire qualcuno dei suoi al Mondovì. È un'altra ecatombe. Per di più fanteria e carri convergono adesso sul gruppo. La 13ª di D'Amico perde un altro pezzo, la 15ª del capitano Antonio Monzani

è presa d'infilata da tre thank. Il cannone del caporal maggiore Olivio Maronese ne centra uno, ma viene a sua volta centrato. Maronese ha una brutta ferita al fianco, però si regge in piedi, cerca con lo sguardo un pezzo che funzioni, a qualche decina di metri ne adocchia uno del Mondovì abbandonato, vi si trascina. Vi arriva assieme a Monzani. Il capitano fa da puntatore, Maronese da tiratore, un soldato tedesco da servente. Il pezzo del Mondovì torna a funzionare, un carro però lo inquadra. È un impari duello medievale: il mostro contro l'uomo, una sola chance disponibile con il cingolato che s'avvicina e i tre del cannone che l'aspettano. Da una parte e dall'altra cercano d'indovinare l'istante propizio per fare il botto. Sparano

contemporaneamente. Il carro armato è colpito, così come il cannone. Monzani è ferito, lo sconosciuto granatiere tedesco è deceduto, Maronese ha le gambe a pezzi. Perde sangue copiosamente, ma ai primi soccorritori sussurra di occuparsi del capitano e dei rossi. Il ventiseienne caporal maggiore friulano muore dissanguato in pochi minuti. Guidati dall'aiutante di battaglia Michele Bernardon alcuni artiglieri della 15ª spingono un cannone sotto il T34. Sono fuori dalla visuale del puntatore, li protegge il mitragliere De Meio, che sparando all'impazzata impedisce all'equipaggio di affacciarsi dalla torretta. Viene presa la mira, la granata si stampa sui cingoli, quel malefico thank è sistemato. D'Amico urla come un ossesso per

tembre e reso possibile dal gigantesco sforzo imposto da Stalin all'industria bellica. Lo Stavka (il quartier generale di Mosca) ha concentrato oltre un milione di uomini, circa 1200 carri armati, 17.000 pezzi d'artiglieria, 120 batterie lanciarazzi, 1300 aerei. La 5ª armata corazzata e la 21ª armata colpiscono e affondano nella zona di Serafimovich la 3ª armata rumena e lo squinternato XLVIII corpo d'armata tedesco del generale Heim. Il caso vuole che il giorno prima Paulus abbia lanciato le formazioni d'assalto per strappare ai russi i rimasugli di Stalingrado. L'ha fatto dopo l'ennesimo messaggio di Hitler del 17 novembre. Usando un tono diverso dal solito, il Führer lo scongiurava di chiudere il conto. La risposta germanica all'offensiva è contraddittoria. Le misure del feld maresciallo barone von Weichs, comandante del Gruppo armate B, vengono smentite dagli ordini di Hitler, che stenta a capacitarsi della qualità e dell'ampiezza dell'attacco. I carri armati, i soldati, i treni che sbarcano gli allenatissimi soldati siberiani, mongoli, uzbeki a ridosso della prima linea sembrano sbucati dal nulla, contraddicono le ottimistiche relazioni di Gelhen sull'Armata Rotta.

La Wehrmacht perde giorni preziosi e perde anche parte della 4ª armata corazzata allorché le affida il compito di ristabilire i collegamenti con la 6ª. La trappola russa si è chiusa su Stalingrado. Dentro ci sono anche un pugno di italiani, dei quali è rimasta scarsissima memoria. Si tratta di due gruppi di autieri in servizio con i rifornimenti germanici. Quello del 127º è comandato dal sottotenente cremonese Walter Poli, quello del 248º dal sottotenente Giusberti. Con loro una cinquantina fra soldati e graduati. Ingabbiato in prossimità di Stalingrado c'è pure un oculista, il dottor Cattaneo, con un piccolo seguito di infermieri e assistenti: erano stati assegnati a un'unità chirurgica della Wehrmacht.

Nel luogo più feroce del pianeta, dove la pietà l'è morta da mesi, il destino di questi italiani si confonde con quello di centinaia di migliaia di tedeschi...".

tenere compatti i suoi mentre lui sta ritto sulla neve, pensando magari d'essere immortale: la sera prima è venuto giù il tetto in fiamme di un'isba, lo ha sfiorato bruciacchiando la barba. Adesso una pallottola perfora il cappotto, la giubba e neppure gli scalfisce la pelle. Potrà festeggiare con la bottiglia d'acquavite fattagli poco prima recapitare dal colonnello Cimolino. Assieme a lui berranno in pochi. Il Conegliano è falcidiato. Muoiono i tenenti Pagni e Fassa, muore con un mitra in mano il sergente maggiore Luigi Pasianotto. Nel luglio del '42 era sbarcato a Taranto dopo sette mesi di prigionia in Grecia. Aveva scritto a Rossotto per dirgli di voler essere reintegrato nel gruppo. Un mese a casa con la moglie e la bambina e poi via verso l'Unione Sovietica. Il sergente Bruno Zanni fa il pieno di cognac e balza su un thank immobilizzato, si fa passare una mitragliatrice e per quattr'ore se ne sta là sopra a costituire da solo una linea di resistenza.

Ultimi a tacere sono i grossi calibri della 73ª batteria del Val Po: non hanno più granate. Il tenente colonnello Rossini, comandante del gruppo Mondovì, convoca allora i superstiti: un fucile a testa e via in mezzo agli alpini a far numero, a far muro prima che tutto sia compromesso. Non esistono più compagnie, reggimenti, gruppi, specialisti. Si combatte con le armi che si trovano sulla neve, con quella data da un ferito o strappata a un cadavere. L'importante è sparare, l'importante è fermare la fiumana avversaria. Si rincorrono le notizie più funeste: battaglioni maciullati, batterie travolte, alpini annichiliti, incapaci di qualsiasi reazione o capaci del gesto estremo pur di farla finita. Le isbe adibite a comandi, a infermerie, a ricoveri del poco rimasto paiono sul punto di essere espugnate. E dietro la linea delle isbe, stanno le slitte, i quadrupedi: persi loro sarebbe persa l'ultima fioca speranza di raggiungere la salvezza.

Accade il miracolo. Corradi racconta che nella isba dov'è finito, e che casualmente è quella ospitante Ricagno, Battisti, Cimolino, Manfredi, stanno tutti accovacciati: dalle finestre spiano il passaggio dei sovietici, sono rassegnati al peggio. All'im-



provviso risuona un urlo: "Dai che scappano, dai che scappano..." L'ha lanciato il capitano Franco Magnani, un alpino della Lomellina cresciuto in mezzo alle risaie e alle zanzare. Magnani è stato un gran combattente sulla Kalitva e nei giorni del dolore si è adoperato per mantenere alto il morale, per conservare attraverso la disciplina la compattezza dei reparti. Aveva un cavallo e con quello è andato su e giù lungo il serpentone attento a che non ci fossero cedimenti, crisi di sfiducia. L'hanno visto adoperare il frustino per impedire che lo scoramento sfociasse nel caos.

Non è vero che il nemico stia scappando, però è come se lo fosse. L'urlo di Magnani accende la ribellione al fato, all'imperizia, all'ineluttabilità. Dall'isba di Corradi e dalle altre vicino centinaia di morituri imbuccati irrompono sulla spianata. Il colonnello Voghera, l'austero responsabile dei servizi logistici, che un attimo prima aveva poggiato la canna del mitra sotto il mento, ora quel mitra lo usa per farsi largo tra i soldati con il colbacco e con la stella rossa. Contemporaneamente risuona il grido di guerra, che tragicamente accompagnerà la settimana di passione della 'Julia' e della 'Cuneense': "Tutti i vivi all'assalto..."

Lo pronuncia Rossotto rivolto ai suoi del Conegliano, lo pronuncia Talamo rivolto ai suoi del Tolmezzo: il maggiore è lì in mezzo agli alpini nonostante un congelamento di terzo grado ai piedi. Gli ufficiali hanno la Beretta in mano, è quasi un ornamento, ma nell'orda che si scaglia fuori riconoscendosi nell'*Avanti Savoia!* dei campi risorgimentali molti hanno anche meno.

Furieri e infermieri, scritturali e congelati, feriti e conducenti, medici e telegrafisti hanno afferrato ciò che avevano sotto mano: coltelli da cucina, asce, baionette, fucili usati come mazze essendo finite le munizioni. Si uniscono gli artiglieri della 73ª del Val Po, ormai priva di granate. Anche il capitano Rossi grida *Avanti Savoia!* e tutti gli vanno dietro. Di questa batteria un solo ufficiale farà ritorno in Italia...».

ALFIO CARUSO

TUTTI I VIVI ALL'ASSALTO

Russia, settembre 1942-marzo 1943

L'epopea degli alpini

dal Don a Nikolajewka

euro 17,00

Ed. Longanesi, corso Italia 13 -

25122 Milano - tel. 02-802061

www.longanesi.it

e-mail: info@longanesi.it

Una singolare presentazione
della città percorrendo
in anteprima il percorso
dello sfilamento

DI UMBERTO PELAZZA



AOSTA:

sarà una sfilata lunga cinquemila anni



La Valle d'Aosta



Di forma vagamente rettangolare, incuneata nel settore occidentale della cerchia alpina, dove, salvo il Bernina, si raccolgono tutti i nostri quattromila, la Valle d'Aosta è la più piccola regione d'Italia (3362 kmq, un centesimo della superficie nazionale) e la meno popolata (120.000 abitanti, un terzo dei quali nella sola città capoluogo). Quattro valdostani su cinque vivono sul fondo vallivo della

Dora Baltea, lungo un'ottantina di km e di larghezza inferiore ai mille metri: la zona abitabile è ristretta a un decimo dell'intera superficie. Le quote oscillano tra i 310 m. di Pont Saint Martin e i 4807 del Monte Bianco: l'altitudine media, 2100 metri, è la più elevata fra le regioni alpine italiane. La metà del territorio è occupata da pascoli e boschi, animati nella bella stagione dal turismo e dalla vita d'alpeggio, e durante l'inverno dagli sportivi della neve; un terzo è costituito da rocce e ghiacci, praticati soltanto da alpinisti e sciatori di classe.



"Dal profondo di questi scavi cinquanta secoli ci guardano", si lascerà sfuggire il collezionista di frasi storiche. Tanto, infatti, separerà l'11 maggio i blocchi di sfilamento dall'area infossata sul declivio collinare della semileggendaria Cordelia: nel sottosuolo giacciono ancora indisturbati i resti di quella che sarebbe diventata l'Augusta Praetoria romana e l'Aosta attuale. Gli antichi abitanti avevano vissuto le ultime fasi dell'età della pietra, l'apertura delle vie transalpine, il passaggio dal rame al bronzo e al ferro. Stele antropomorfe e tombe megalitiche costituiscono testimonianza unica nell'archeologia europea.

Il sole del mattino illumina sulle estreme propaggini delle Graie il candido fondale del ghiacciaio del Rutor: invisibile, per la distanza, la bianca madonnina collocata in vetta mezzo secolo fa dagli esploratori della Scuola Militare Alpina. Di carducciana memoria, la vicina svet-



tante piramide della Grivola lancia le sue creste affilate a sfiorare i quattromila metri.

Via Capitano Chamoin e via Capitano Darbelley: valligiani venuti dalla gavetta, comandarono truppe da montagna valdostane, canavesane e biellesi un secolo prima di Perrucchetti. Via Chambery: sul rettilineo che ricorda l'antica capitale transalpina del ducato sabauda incombe la maestosa presenza delle cime cittadine: l'Emilius, m. 3357 (la quattordicenne Emilia Argentier, prima alpinista sulla vetta nel 1839, fece lo sgambetto a papa Pio IX, cui si voleva intitolare la montagna) e la Becca di Nona (gigantesca lancetta dell'orologio celeste, scavalcata dal sole alle 11, quando in cattedrale s'iniziava il breviario di nona).

Al primo incrocio lo sguardo di tante nappine rosse si volge verso piazza della Repubblica, che fu palestra medioevale per tiro a segno con arco e archibugio, accampamento delle truppe napoleoniche, passeggio fuori porta dell'Aosta bene, palcoscenico per fuochi di gioia e impiccagioni, piazza d'armi per

gli alpini di Adua, Libia, Vodice e Solaroli e infine sede della caserma Testafochi, che fra le sue vecchie mura dagli echi sopiti conserva il Sacrario del battaglione Aosta e la sede sezionale dell'ANA.

L'affiancano i resti bimillennari della "Porta Decumana", che introduce nella cinta muraria augustea. Si sfiora la "Torre del lebbroso" nella quale il savoiaro Xavier de Maistre, autore del romanzo breve *Il lebbroso della città di Aosta*, ambientò le vicende di un viaggiatore di passaggio colpito dal grave morbo.

Ritorniamo ai giorni nostri in piazza Deffeyes, dove luccicano le vetrine del Palazzo Regionale, sede amministrativa di un territorio che, dopo un passato agricolo seguito da una fase industriale, nel dopoguerra si è decisamente orientato verso il terziario. Di fronte, sul rettilineo prativo adiacente al collegio medioevale di S. Benin, dal XVIII secolo centro d'istruzione laico per la classe dirigente valdostana, un masso granitico ricorda i Caduti della Guerra di Liberazione: al più illustre, la Medaglia d'Oro alpina Emilio Chanoux, è stata dedicata la vicina piazza, dove, dal 1839, sorge l'edificio neoclassico dell'Hotel de Ville, il palazzo comunale. Nel suo Salone d'Onore, il 9 gennaio 1934, fu solennemente celebrata la nascita della Scuola Centrale Militare di alpinismo.

Nel recinto fiorito, fiancheggiato dalle due sculture fluviali della Dora Baltea e del Buthier, l'alpino in bronzo di Canonica ricorda i Caduti di tutte le guerre. Non c'era ancora ottant'anni fa quando la città accolse le settemila penne nere della 4ª Adunata nazionale e la piazza si chiamava "Carlo Alberto".

Il fogliame del giardino pubblico lascia appena intravedere la "Tour du Pailleron", l'unico bastione murario romano conservato nella sua interezza, sia pure rappezzato dopo un incendio, e le statue convenzionali di Cesare e Augusto, dono di Mussolini, a poca distanza dal più trasgressivo "Roi Chasseur", Vittorio Emanuele II, celebrato come sterminatore di stambecchi della Riserva reale (attuale Parco del

AL SOLDATO VALDOSTANO



Fu solennemente inaugurato in piazza Carlo Alberto nel novembre 1924, sei anni dopo la fine della guerra e due di regime fascista. Autore dell'alpino baffuto fu lo scultore Pietro Canonica; ospite d'onore della cerimonia Emanuele Filiberto, duca d'Aosta.

Il canto di "Montagnes Valdôtaines" e il discorso del vescovo in francese provocarono rimostranze da parte delle camicie nere, che ebbero un seguito durante il banchetto ufficiale. Anche l'iscrizione da incidere sul basamento aveva sollevato un polverone: chi la voleva in francese, chi in italiano, chi nelle due lingue. Terzo incomodo il latino, un tortuoso rompicapo dove in "alpinos" e "hostibus" (nemici), i passanti colsero subito il rapporto fra alpini e osti. Tutti accontentati: per l'italiano fu scomodato un Carducci dai versi alati, contrapposti alla concisa espressione in francese: "A la gloire du soldat valdôtain".

Gran Paradiso; paradossalmente lo si dovrebbe ringraziare: riservandosi l'esclusivo diritto venatorio, salvò la specie dall'estinzione). Uno spartitraffico di duemila anni, relitto di un bastione smembrato, segna l'uscita dal centro storico; appare di scorcio la maestosa Porta Praetoria: due complessi a tre fornici, separati da un cortile d'armi.

Il livello di base primitivo, due metri e mezzo sotto l'attuale piano

stradale, rivela l'imponenza della struttura.

La sfilata volge al termine lungo il rettilineo fiancheggiato dallo stadio cittadino, dedicato alla memoria di Mario Puchoz, alpino del battaglione sciatori "Monte Cervino", caduto durante la vittoriosa spedizione al K2.

Ultima svolta a nord: mentre all'orizzonte si staglia l'elegante candida silhouette dell'elvetico Grand Combin (m. 4314), dalla folta vegetazione della vicina collina di Beauregard sbucano le torri liberty del castello "Cantore", sede di comando del Centro Addestramento Alpino, più noto come Scuola Militare Alpina.

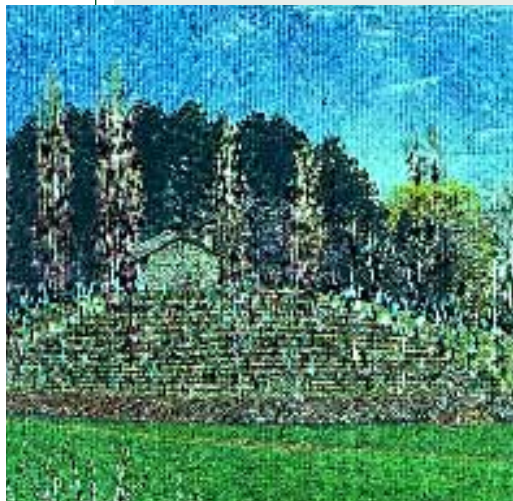
Traguardo di arrivo della sfilata è il più famoso monumento della romanità in valle, l'arco trionfale d'Augusto. Lo sfiora il torrente Buthier, che già in epoche passate aveva portato distruzione e morte allo sbocco nella conca aostana: testimoni il vicino ponte romano, sull'antica Via delle Gallie, oggi all'asciutto a causa dello spostamento d'alveo, e il crocifisso posto nella luce dell'arco, per esorcizzare le imprevedibili forze della natura.

Il percorso ha dovuto aggirare i tracciati delle strade romane, resi angusti e tortuosi dalle irregolarità delle costruzioni medioevali: angoli suggestivi e memorie di grande interesse sono disponibili però...all'iniziativa privata, agevolata dalla modesta estensione dell'agglomerato urbano in cui si concentrano.

La Porta Praetoria separa l'area ricreativa pagana dal complesso ecclesiale dei primi cristiani. Da una parte la superba facciata meridionale del teatro, alta 22 metri, con scena e gradinate (capienza 3/4000 spettatori), e i resti dell'anfiteatro, i cui clamori si sono spenti nei cortili e nei corridoi di un monastero. Dall'altra la Collegiata di Sant'Orso, innalzata a cavallo del Mille su un sito cimiteriale. Stacca-

IL MISTERIOSO VICINO DELLA SMALP

Da tremila anni dorme sonni indisturbati nella tomba a tumulo di forma conica (formato ridotto, ma stesse funzioni delle Piramidi egizie), che



s'innalza per una decina di metri sul prato esterno alla cinta perimetrale del castello Cantore, percorsa ogni notte dai lenti passi della ronda armata. È un capo tribù dell'età del ferro, antenato dei primi abitatori storici della valle, i celto-liguri Salassi. Roma non c'era ancora.

La ronda si ritira e la collina si risveglia: agli ordini per l'alzabandiera rispondo il suono dei campanacci, i belati delle pecore, l'abbaiare dei cani.

ta dal corpo dell'edificio, si erge per 46 metri la torre campanaria romanica, la più imponente di tutta la valle (fu anche palestra, nella prima metà del XX secolo, dei pionieri dell'alpinismo).

Il monumento più suggestivo è il chiostro, risalente al XII secolo: i bassorilievi dei suoi capitelli, definiti "un poema di marmo", sono un curioso accostamento di Bibbia, Vangelo, favole, allegorie, motivi ornamentali.

Nell'area del Foro romano, attraversata da un criptoportico, è stata eretta la cattedrale di Notre-Dame, sintesi mirabile della storia religiosa cittadina: battistero paleocristiano, affreschi dell'alto medioevo, campanili romanici, sculture gotiche, atrio rinascimentale, altari barocchi, facciata neoclassica.

Nel sottosuolo del vicino Museo Archeologico sono stati scoperti i resti della "Porta principalis sinistra" romana: sotto la sua arcata transitarono nel 286 i militi cristiani della Legione Tebea, diretta in Elvezia e destinata al martirio. Sedici secoli dopo, il loro comandante Maurizio, proclamato santo, diventerà patrono delle truppe alpine. ●

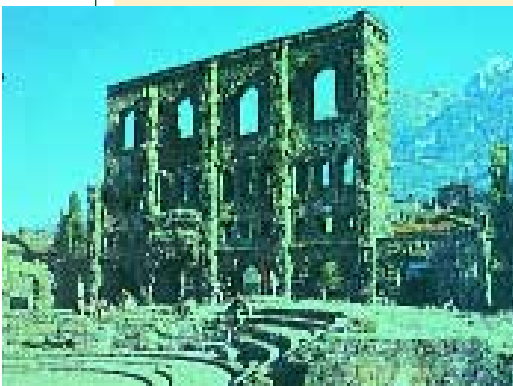
L'IMPRONTA DI ROMA

Apoca distanza dalla concitazione cittadina, dove il torrente in arrivo da Cogne sta per immettersi nella valle centrale, un quieto sito agreste, di facile accesso, si apre improvvisamente alla visione dell'imponente ponte-acquedotto romano di Pondel.

La sua marmorea carta d'identità porta scalpellati il nome del costruttore, Aimus Avilius, e la data di costruzione, corrispondente al 3 a.C.

Ancorato sulla salda roccia, arzillo e vispo come le trote che guizzano sessanta metri sotto, alla faccia delle alluvioni cui è del tutto refrattario, attraversato da una galleria interna, è una delle più grandi realizzazioni della romanità, di fronte alla quale impallidisce l'arco di Augusto.

Attenti alle vertigini!



Gradinata e cavea del teatro romano.



C'erano una volta

i "Ragazzi di Aosta '41"...

C'erano una volta centinaia di studenti universitari che un bel giorno lasciarono i banchi di scuola per ritrovarsi su una brandina alla Scuola Militare Alpina, ad Aosta. Erano milleseicento, inquadrati in due battaglioni alpini universitari e in due batterie alpini universitari (i BAU BAU), ed era il 15 marzo 1941. L'Italia era in guerra e tanti di loro non sarebbero più tornati: dalla Russia, dai Balcani, dalle loro montagne, combattendo nella guerra di Liberazione, dai campi di concentramento tedeschi. Molti avrebbero conquistato l'agognata "stelletta", molti - spediti ai corsi di Bassano, Avellino, Lucca e Bra con i gradi di sergente - non avrebbero neppure fatto in tempo a diventare ufficiale e la strisciolina d'oro sul cappello l'avrebbero messa solo grazie a un decreto giunto con sessant'anni di ritardo. Ma dei seicento sottotenenti assegnati a reparti combattenti 250 furono i Caduti, 65 i feriti - mutilati, congelati, invalidi - 208 decorati: 9 Medaglie d'Oro, 79 d'Argento, 81 di Bronzo, 33 Croci al valor militare, 5 Croci di ferro, una Bronze Star medal.

Fra loro, Peppino Prisco, scomparso lo scorso anno, il nostro past-president Nardo Caprioli, il decano degli speaker dell'Adunata Carlo Tricerri e altri ancora che abbiamo la fortuna di avere ancora fra noi e che sono i nostri punti di riferimento di valori.

La voglia di ritrovarsi spinse una dozzina di superstiti, autonominatisi "Comitato organizzativo" con

Nilo Pes, "il furiere" (tel. 0434-565339), e poi Bonifacio, Gerosa, Pellegrini, Sartori, Simonetto, Tricerri, Vicentini e il tuttofare Zanatta - a riunire tutto il gruppo di superstiti in occasione dell'Adunata nazionale a Pescara, nel 1989. Si trovarono una dozzina. Ma furono più numerosi a Verona, l'anno successivo, e deposero un fiore sulla tomba del loro vecchio capitano Giacomo Lombardi.

L'anno scorso, in occasione del 60°, vollero darsi appuntamento ad Aosta. Pensavano di ritornare alla caserma Testafochi, di visitare le camerate nelle quali avevano dormito a vent'anni, che avevano riempito con la loro spensierata e incosciente allegria di giovani che ancora non conoscevano gli orrori della guerra, invece...

Invece l'accoglienza fu freddina, accompagnata da scarsa disponibilità a scortarli, accompagnarli, accudirli, ospitarli a mensa il giorno di sabato - Dio non voglia! e, figurarsi!, la domenica...

Quei vecchi romantici che nessuno conosceva, che sconvolgevano i programmi del signor generale... Insomma, fu una amara delusione. Ma ci vuole ben altro per quei "Ragazzi di Aosta '41", che in occasione dell'Adunata del prossimo maggio vogliono fare l'appello e sfilare per la città che li vide baldanzosi AUC.

Sessantatré anni dopo ci saranno tutti, a ricordare le loro nove Medaglie d'Oro, i compagni che non ci sono più, quelli lasciati sul Don, in Grecia, quelli

caduti nella guerra di Liberazione, nei campi di prigionia. Appartenevano a battaglioni che sono entrati nella leggenda, il Val Chiese, il Tirano, il Morbegno, il Val Cison...

Saranno i primi a sfilare, subito dopo i reparti in armi, saranno ancora "I ragazzi di Aosta '41", lo stesso cuore.

E sarà anche un'eccezione, che intende riparare l'amarezza avuta da questi reduci l'anno scorso. Eccezione perché potranno sfilare in un'unica formazione, anche se provengono da sezioni diverse.

Un chiarimento che vale per quanti vorrebbero - è comprensibile - poter sfilare assieme ai vecchi commilitoni. Vorrebbero, ma sarebbe un'altra Adunata, soprattutto un'altra sfilata. Scomparirebbe l'identità delle sezioni. Lo diciamo per quanti ci scrivono per fare appelli di questo tipo, per chiamare a raccolta e sfilare ...autonomamente.

No, cari alpini. No. L'Adunata si fa per tutti voi, per tutti noi. Per ritrovarsi nei giorni di vigilia, per fare una sana, chiassosa, spensierata baldoria fino alle ore piccole; per tornare najoni, lasciando alle spalle, per poche ore, per pochi giorni, gli affanni e gli impegni della nostra monotona o frenetica quotidianità.

Ma, finita la festa, la mattina dell'Adunata, ciascuno deve tornare con la propria sezione. Si sfila davanti al Labaro, sezione per sezione, compatti. Tutt'uno, come sempre. ●



XVII Congresso I.F.M.S.



La delegazione italiana con la pattuglia di alpini della Scuola di Aosta.



Foto di gruppo dei delegati IFMS.

A Bled, in Slovenia, dal 15 al 19 ottobre scorso, si è svolto il 17° Congresso IFMS Federazione Internazionale dei soldati di montagna). Vi hanno partecipato delegazioni di tutte le Associazioni federate. L'Austria era presente, come osservatrice, con un delegato che ha assicurato l'imminente ricostituzione di un'associazione austriaca di soldati di montagna. La delegazione A.N.A. era formata dai consiglieri nazionali Romoli (capo delegazione), Botter e Soravito De Franceschi, nonché, quali osservatori, dagli ex consiglieri nazionali Vadori e Bottinelli. Alla cerimonia d'apertura era presente anche una pattuglia di sette alpini (purtroppo non con il cappello alpino) del Centro Addestramento d'Aosta, lì per l'occasione assieme a pattuglie di altri eserciti.

Oltre all'usuale scambio dei rapporti sull'attività svolta nell'anno dalle varie Associazioni, l'argomento più dibattuto è stato l'uso delle lingue. Sono state avanzate due proposte: l'utilizzo del solo inglese o, in alternativa, l'uso dell'inglese in omaggio alle nazioni nordiche e del francese per le nazioni latine. La delegazione spagnola ha chiesto di affiancare alle quattro lingue ufficiali nate con l'IFMS (francese, inglese, italiano e tedesco) anche lo spagnolo.

Premesso che la normativa in vigore prevede che il segretario generale si esprima, negli interventi e con le comunicazioni scritte, nella propria lingua madre e così i capi delegazione (polacchi, sloveni e spagnoli possono scegliere tra le quattro lingue ufficiali), l'ANA si è dichiarata contraria a ogni cambiamento perché

non è possibile fare in modo che tutti i delegati conoscano l'inglese o il francese o il tedesco o l'italiano (che tra l'altro è la lingua del 95% degli associati alla Federazione).

Su proposta tedesca, il Congresso ha deciso d'inviare una lettera al Segretario generale dell'ONU Kofi Annan per ringraziarlo d'aver dichiarato il 2002 Anno Internazionale delle Montagne. In occasione dell'Assemblea generale è stato assegnato il Diploma d'Onore al tedesco Senatore Gerhart Klamert e, su proposta ANA, al presidente dell'Associazione polacca, Tadeusz Czerkawski.

Nel 2003 il Congresso sarà in Germania, a Fussen, dal 23 al 27 settembre e la "Giornata IFMS" in Francia nell'Haute-Maurienne (zona del Moncenisio) sui "Sentieri della Pace" il 25 e 26 di giugno.

Le manifestazioni di contorno ai lavori congressuali sono state: la pre-

sentazione del 132° Battaglione alpino sloveno e le visite alla Scuola militare alpina di Pokliuka (dove a marzo si sono svolti i CISM 2002), all'ospedale militare partigiano Franja di Cerkno, costruito nel 1943 con baracche nascoste in una profonda gola, e a Caporetto. A causa del pessimo tempo, non è stato possibile salire all'Ossario italiano costruito tra il 1935 e il 1938 a Caporetto, dove riposano 7014 Caduti italiani e 1748 Militi ignoti. È stato invece possibile visitare il museo della prima guerra mondiale. Vi sono stati momenti di forte commozione, in particolare nel vedere le orrende fotografie di alcuni mutilati e nell'ascoltare, all'interno di un ricovero ricostruito, la lettura di una lettera, ai genitori, di un giovane in procinto di lasciare la trincea per andare all'assalto. Fu l'ultima lettera di quell'alpino... (s.b.) ●

A Marino Amonini il premio per la miglior foto di "Obiettivo sulla montagna"

L'anno scorso sono pervenute alla nostra redazione numerose fotografie per la rubrica dell'ultima pagina "Obiettivo sulla montagna", scattate da nostri lettori, iscritti all'Associazione.

Cogliamole l'occasione per ripetere l'invito a mandarci belle foto, possibilmente verticali (visto il formato del giornale), scattate in ogni stagione dell'anno (e non soltanto d'estate). Di tanto in tanto, oltre alla foto in ultima pagina, pubblicheremo le "foto da salvare", e cioè quelle che pur non avendo l'ultima di copertina, meritano tuttavia di essere segnalate.

Tre le immagini pubblicate l'anno scorso abbiamo, com'è ormai consuetudine, scelto quella che a giudizio della redazione è parsa la migliore: è stata pubblicata nel numero di giugno e riguarda una cascina in Valmalenco. All'autore, Marino Amonini, (Sezione di Sondrio), i nostri complimenti ed il premio messo a disposizione dal nostro giornale. Degne di menzione anche le foto del numero di febbraio (di Alessandro Callegari, di Villorba, Treviso) e di maggio (di Marco Affer, Milano).

Partita della solidarietà a Camisano Vicentino: nazionale ciclisti contro rappresentativa ANA

Tribuna gremita, sano agonismo sportivo e tifo appassionato – L'incasso devoluto in beneficenza

Sabato 23 novembre si è svolta a Camisano Vicentino (Vicenza) una "partita della solidarietà" disputata tra la nazionale ciclisti professionisti e una selezione dell'Associazione Nazionale Alpini. Una partita combattutissima, che ha suscitato continui applausi da parte del pubblico che gremiva le gradinate dello stadio comunale (c'erano non meno di 1500 alpini e tanti altri cittadini). La partita si è chiusa sul punteggio di parità, 9 a 9. Il ricavato dei biglietti d'ingresso è stato interamente devoluto all'associazione "Proviamo insieme per l'handicap". La manifestazione, organizzata dal locale gruppo Alpini di Camisano guidato da Plinio Girardini, in collaborazione con la locale amministrazione comunale ha visto tra i suoi artefici Enrico Pengo, meccanico camisanese della Nazionale Ciclisti neocampione del mondo a Zolder in Belgio, che ha reso gli onori di casa agli amici ciclisti.

A Camisano la Nazionale corridori è stata accolta dalle locali autorità organizzatrici tra cui il sindaco Prezalis e il capogruppo alpini Girardini, presenti il vicepresidente nazionale dell'ANA Luciano Cherobin e il presidente della sezione di Vicenza Ruggero Rossato.

Dopo il pranzo offerto dagli alpini, gli atleti delle due squadre con tutto lo staff dirigenziale e accompagnati dalla banda cittadina, hanno fatto il loro ingresso allo stadio comunale di Camisano "Giovanni Dal Maso" addobbato per l'occasione da centinaia di bandiere tricolori.

Speaker dell'intera manifestazione è stato il telecronista di TVA Vicenza Mauro Dalla Pozza che prima dell'incontro ha condotto sul terreno di gioco i brevi discorsi e le premiazio-



La squadra della rappresentativa ANA.



La nazionale ciclisti.



Calcio d'inizio d'eccezione, con Saronni e Rossi.

ni delle varie personalità tra cui il grande Beppe Saronni, i noti professionisti del pedale Gilberto Simoni e Nicola Minali.

A dare il calcio d'inizio dell'incontro i due beniamini degli sportivi Beppe Saronni per i ciclisti e Paolo Rossi per gli alpini calciatori. La cerimonia conclusiva del dopo partita è avvenuta con la consegna di un trofeo da parte del gruppo alpini di Camisano al capitano della squadra ciclisti Piccoli. ●

Questi i giocatori che si sono avvicendati in campo:

Squadra ciclisti: Mario Traversoni, Gilberto Simoni, Nicola Minali, Nicola Loda, Fabio Baldato, Davide Casarotto, Stefano Casagrande, Angelo Furlan, Filippo Pozzato, Mariano Piccoli, Leonardo Bertagnoli, Pietro Caucchioli, Andrea Brognara, Raffaele Ferrara, Simone Bertoletti, Michele Gobbi, Marco Gili.

Allenatori: Flavio Miozzo e Dario Mariuzzo; **dirigenti:** Beppe Saronni, Pietro Algeri, Bruno Cenghialta e Alfonso Cantù.

Squadra Alpini: Davide Turetta, Paolo Minchio, Guerrino Polato, Giorgio Gentilin, Ruggero Corezzola, Alessandro Passarin, Andrea Bressan, Fabio Marchioro, Maurizio Miglioranza, Enrico Nardi, Michele Guzzo, Licio Serafini, Antonio Biron, Renato Dalla Silvestra, Federico Nardi, Giorgio Foralosso, Luca Fabris, Alex Giomini, Sergio Longhin, Sergio Busato, Luca Pellizzer, Guido Nigrelli, Gian Carlo Scorzato. Allenatori: Ferrari Paolo e Nardi Giorgio.

Arbitro: Lorenzo Cerantola, **guardalinee:** Tognato e Scapin

Terremoto: oltre 3.000 giornate-lavoro dei nostri volontari accorsi in Molise



Ripabottoni, uno dei paesi più colpiti dal terremoto. Gli alpini hanno provveduto a mettere in sicurezza decine di case.

CONFERITO ALL'ANA IL PREMIO DELLA CITTÀ DI TERMOLI

La città di Termoli ha conferito all'Associazione Nazionale Alpini l'annuale premio assegnato dallo speciale comitato "Gente di Mare" a persone o enti che si siano particolarmente impegnati a favore della comunità molisana. La notifica è stata fatta al nostro presidente nazionale Beppe Parazzini da parte del sindaco di Termoli, on. Remo Di Giandomenico, per "la preziosa opera svolta dagli alpini nell'emergenza del sisma del 31 ottobre".

A rappresentare l'Associazione nella sala del Consiglio comunale di Termoli, giovedì 5 dicembre scorso, c'era Ornello Capannolo, presidente della sezione Abruzzi, che con gli alpini della sua sezione è stato fra i primi ad accorrere a

Rotello per allestire una tendopoli e la cucina da campo che ha servito colazione, pranzo e cena per circa 400 terremotati.

A questo proposito il sindaco di Rotello, Michele Pangia, ha ringraziato gli alpini abruzzesi e friulani accorsi nel suo paese, fra i più colpiti dal sisma. "L'alta professionalità, competenza e umanità - scrive il sindaco - dimostrata nell'azione di coordinamento del campo-base gestito dalla Regione Abruzzo, di soluzione dei problemi logistici nell'allestimento delle tende-scuola presso il campo e quanto connaturato con le problematiche comportate dal sisma, hanno contribuito alla ripresa delle normali attività di vita della mia gente".

L'emergenza Molise è passata. La terra ha continuato a tremare a lungo, ma con scosse avvertite più dagli strumenti che dagli abitanti dei paesi duramente colpiti. E' in atto la ricostruzione, che ci si augura sia rapida.

A questa ricostruzione, come del resto avvenne in occasione del terremoto in Umbria, contribuiranno anche gli alpini, giacché la partenza dei nostri volontari da quella terra devastata dal sisma si è svolta all'insegna dell'arrivederci.

Il contributo dato dagli alpini può essere sintetizzato con semplici cifre: 57 giornate di presenza da parte del 1° Raggruppamento della nostra Protezione civile (con le Sezioni di Genova e Savona); 1019 giornate hanno visto coinvolti gli alpini del 2°

Raggruppamento (Sezioni di Bergamo, Bolognese-Romagnola, Brescia, Como, Lecco, Milano, Monza, Parma, Reggio Emilia, Salò, Varese e infine il CCIO, il Centro di coordinamento d'intervento operativo); 1452 le giornate-lavoro del 3° Raggruppamento (con le Sezioni di Bassano, Belluno, Cadore, Cividale, Feltre, Gemona, Palmanova, Pordenone, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Valdagno, Valdobbiadene, Verona e Vicenza) e infine del 4° Raggruppamento, con le sezioni Abruzzi (747 giornate) e Napoli (17).

In totale sono state effettuate 3292 giornate-lavoro.

Questi i numeri, che non dicono, però, che la giornata di un alpino inizia all'alba e si protrae fino a tarda sera, che il volontario è a disposizione tutte le ore del giorno e della notte laddove è necessaria la sua presenza, una presenza che infonde fiducia, solidarietà, sicurezza.

Il lavoro degli alpini, come per esempio il magnifico intervento di messa in sicurezza di decine di case a Rottello, comportava una perfetta organizzazione e un grado di preparazione specifica che raramente può essere messo in atto da semplici volontari.

Lo testimoniano la riconoscenza della gente, gli attestati che vengono agli alpini, il riconoscimento che la nostra Protezione civile riscuote presso la stessa Protezione civile nazionale. ●



Al lavoro per garantire la sicurezza delle abitazioni e il transito di pedoni e veicoli.

Alluvioni, frane, smottamenti: gli alpini impegnati in 5 regioni

Sono centinaia i volontari della nostra Protezione civile impegnati nella emergenza che ha colpito tutto il settentrione dai primi giorni di novembre

Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto e Friuli: cinque regioni flagellate dal maltempo dai primi mesi di novembre. E tutto lascia pensare, mentre scriviamo queste note, che non siano ancora finiti i disagi e soprattutto la paura per tanta gente che abita in territori montani. Per non dire del Po, nel quale finiscono tutte le acque degli altri corsi d'acqua in piena.

In queste regioni, ma particolarmente in Lombardia, l'intervento dei vo-

lontari della Protezione civile dell'ANA è stato massiccio.

In particolare in Valtellina, dove centinaia di volontari si sono avvicendati nelle operazioni di prima assistenza a quanti erano stati costretti ad abbandonare le case, nell'opera di monitoraggio della montagna, nella collaborazione alla riapertura delle strade invase da frane e smottamenti.

I fenomeni ricorrenti, praticamente dall'inizio alla fine della valle, sono





Val Brembana: alpini controllano il traffico davanti a una casa distrutta dallo smottamento del terreno.

→ stati lo straripamento dei torrenti che hanno travolto strutture e abitazioni, l'interruzione delle comunicazioni per la caduta di frane (sono state circa 700 in pochi giorni, nella sola Lombardia!) e il monitoraggio della montagna che stava franando. Poi ci sono stati fenomeni particolarmente violenti: in Valcamonica, lungo la valle del Lambro con l'inondazione dei quartieri vecchi di Monza; in Friuli l'alluvione che ha sommerso parte della città di Pordenone; l'esondazione del lago di Como, disastri un po' dappertutto. "Si è trattato di un fenomeno diffuso – ha detto Antonio Sarti, responsabi-

le della nostra Protezione civile – e abbastanza singolare: mentre nel Bresciano non ci sono state situazioni di particolare disagio, neanche per le comunicazioni, l'intera Bergamasca è stata invece duramente colpita. Perfino le comunicazioni sono state interrotte, come in val Imagna e in val Brembilla, e poi nell'alta val Brembana e nell'alta val Seriana, con grave pregiudizio non solo per gli abitanti ma anche per le numerose aziende, molte delle quali si sono trovate nell'impossibilità di ricevere e spedire materiali e merci". Critica è stata la situazione anche nel Lecchese, in particolare ad Airuno e Castello Brianza.

Alpini impegnati ovunque, dunque. Ovviamente in misura maggiore e per periodi più lunghi dove la situazione era particolarmente grave, come a Pordenone e in tutto il Friuli, ma anche nel basso Veneto e in Trentino, particolarmente in val di Non e in val Rendena. Allarme per il Bisagno, in Liguria, monitorato per giorni dalle nostre squadre.

Quando l'emergenza sarà conclusa, daremo conto più dettagliatamente dell'intervento delle varie sezioni che hanno fornito i volontari. Per intanto vogliamo segnalare due episodi che ci sembrano particolarmente significativi.

In val Brembilla, la sede degli alpini del capoluogo, collegata con la Protezione civile regionale, è diventata il punto di riferimento 24 ore su 24 per la gente della valle. Gli alpini hanno preparato i pasti per gli sfollati, hanno prestato assistenza, hanno dato sicurezza. È quanto è avvenuto anche in tanti altri paesi, nei



Ardenno: la piazza dopo l'alluvione.



Valtellina: la strada interrotta dallo smottamento che ha travolto un'auto con madre e figlia a bordo (foto di Marino Amonini).

quali l'emergenza è stata gestita dagli alpini.

Il secondo episodio, meglio sarebbe dire fenomeno, è tutto dell'area bergamasca, nella quale non ci sono roulotte, tendopoli, non c'è gente negli alberghi nonostante le tante case crollate o ancora inagibili: ciascuno ha trovato ospitalità o da parenti o da amici, o da persone che spontaneamente hanno messo a disposizione la loro casa per chi non l'ha più. Solidarietà della gente di montagna.



Pordenone, giovedì 28 novembre: la zona fiera allagata, come gran parte della città (foto di Adriano Giroto).

Quando l'aiuto ti viene dal miglior amico dell'uomo

In Valcanale una esercitazione di soccorso delle squadre cinofile dell'ANA e della Scuola di Polizia di Nettuno



Le squadre cinofile dell'ANA – cani addestrati e istruttori – hanno compiuto in Valcanale una esercitazione di due giorni organizzata dal nucleo cinofilo da soccorso "Argo" di Fiorano al Serio (Sezione di Bergamo). Vi hanno partecipato anche unità cinofile delle sezioni di Valdobbiadene, Savona, Pisa-Lucca-Livorno e inoltre squadre cinofile della Scuola di Polizia di Nettuno e una unità del CNSAS.

Il campo base è stato fissato al rifugio Alpe Corte, in una località particolarmente adatta alle prove cui hanno brillantemente partecipato le squadre.

È stata anche l'occasione per verificare lo stato di preparazione, per affinare nuove tecniche, sperimentare materiali di pronto soccorso e, fattore molto importante, la capacità di squadre appartenenti a nuclei diversi di operare in sintonia, con le stesse tecniche di comportamento.



Così, sono state svolte prove di ricerche di dispersi dapprima nell'area limitrofa al rifugio, il giorno dopo su un territorio molto più vasto, con "dispersi-cavia" localizzati in punti particolarmente difficili da raggiungere. Queste ricerche sono state alternate da lezioni di orientamento e topografia e da prova di imbracatura dei cani e dei conduttori, calati lungo pareti rocciose.

Non sono mancate lezioni di tecniche di pronto soccorso, finalizzate a



consentire agli istruttori dei cani di praticare le prime cure a incidentati di varia natura.

Per le prove pratiche di ricerca ed il trasporto in località isolate, particolarmente impervio, delle unità, è stato utilizzato anche un elicottero. Va detto che i cani sono riusciti a localizzare i dispersi nel giro di un'ora e mezza, il che dimostra l'alto grado di preparazione raggiunto dalle nostre squadre di soccorso. In chiusura della due giorni addestrativa sono stati provati nuovi materiali al rifugio, dove si è svolto uno stage conclusivo.

Rilevata da tutti l'importanza di ripetere almeno una volta all'anno esercitazioni di questi tipo, indispensabili per confrontare la capacità dei vari nuclei che fanno parte della nostra Protezione civile e che vediamo sfilare alle Adunate fra l'entusiasmo della gente.

Ma è doveroso ricordare che dietro a questo effetto-vetrina, c'è tanto amore per gli animali impiegati, tanta fatica da parte degli istruttori, tanto lavoro dell'intero nucleo.

E tanta soddisfazione quando grazie a tutto questo viene salvata una vita. ●



Nelle foto, di Elena Traini, alcune fasi dell'esercitazione di due giorni organizzata dal nucleo "Argo" della sezione di Bergamo.

In Kirghizistan un "Pik Alpini"

Il nome dato da una spedizione italiana a una vetta scalata per la prima volta

Nell'agosto scorso alcuni alpinisti italiani, tra cui il socio della sezione ANA di Reggio Emilia, Giulio Bottone, sono andati nel Kirghizistan con una spedizione per celebrare il 2002 - Anno Internazionale delle Montagne, organizzata dalla sezione CAI di Modena. Era diretta da Claudio Melchiorri e composta dagli alpinisti modenesi Maurizio Ferrari, Massimo Bertoni, Francesco Rubbiani e Virginia Cappi. L'obiettivo era alpinistico-esplorativo, ovvero sistemare un campo base nell'area di Kokshall Too, una catena montuosa del Tien Shan in gran parte inesplorata che si trova a ridosso della linea confinaria con la Cina, e valutare sul luogo le cime da salire.

La prima vetta inviolata conquistata dai membri della spedizione è stata il Peak 1, mt. 4580, a soli due giorni dall'arrivo al campo base, che è stato poi ribattezzato Pik Alpini, su proposta dell'alpino reggiano che ha voluto così ricordare tutte le Penne



L'alpino Giulio Bottone sul Picco Alpini.



I membri della spedizione.

Nere ed anche l'anniversario del 70° anno dalla fondazione della sezione ANA di Reggio Emilia. Le altre cime sono state chiamate Pic Ghirlandina, mt. 5055, Pic Angela mt. 5075, Pic Free Bird mt. 4980, Pic Pikovaia Dama mt. 4645 e Quota 4550.

La spedizione è stata la prima italiana in quei luoghi e la quinta internazionale ad aver visitato l'area: il



La cima innevata intitolata Picco Alpini.

risultato finale è stato molto lusinghiero, poiché il team ha collezionato 6 salite di cime inviolate e la ripetizione di 4 altre cime.

Il toponimo Pik Alpini, come è consuetudine, sarà esaminato insieme a tutti gli altri dati dalle autorità Kirghise e, se tutto andrà bene, ufficialmente sarà assegnato alla vetta conquistata per prima da questa spedizione. Ecco allora che in terra ex Unione Sovietica ci sarà un Pik Alpini, dedicato a tutte le penne nere, prima di tutto a quelle andate avanti, soprattutto quelle dello CSIR e dell'ARMIR, ma anche a tutti coloro che ogni giorno portano con coraggio e coerenza la propria alpinità in mezzo agli altri. ●

In ricordo degli alpini del 5°

Nel febbraio del 1972 un plotone alpini del 5° reggimento, di stanza a Malles, in Alto Adige, impegnati in esercitazione in Val Venosta persero la vita sotto una valanga, nei pressi di San Valentino alla Muta. A 30 anni dalla tragedia, parenti, penne nere e amici si sono ritrovati a quota 2100, alla cappelletta eretta sul luogo, per commemorare questi alpini: Gianfranco Boschini di Suisio (Bergamo), Romeo Bellini di Foresto Sparso (Bergamo), Domenico Marcolongo di S. Giovanni Lupatoto (Verona), Luigi Corbetta di Sovico Brianza (Milano), Valdo Del Monte di Noceto (Parma), Davide Tornella di Villa



Un momento della Messa.

di Tirano (Sondrio) e Duilio Saviane di Tambre d'Alpago (Belluno).

Il parroco di Suisio, don Walter e il coadiutore di Sovico don Alberto hanno concelebrato la S. Messa. Erano presenti i vessilli delle sezioni di Trento e di Bergamo, i gagliardetti

dei gruppi di Foresto Sparso, Sovico Brianza, Trento Soltieri, Tirano, Tregasio Brianza, Malles, Silandro e di Suisio. Il gruppo di Suisio nacque proprio nell'anno della tragedia in Val Venosta ed è dedicato a Gianfranco Boschini.

Raccolta del Banco Alimentare: un record!



La raccolta di generi alimentari di prima necessità, non deperibili, che la Fondazione Banco Alimentare-Compagnia delle Opere organizza ogni anno avvalendosi anche della collaborazione dell'Associazione Nazionale Alpini, è stata un grande successo: sono stati raccolte ben 5.000 tonnellate di prodotti alimentari, spontaneamente offerti da quanti hanno fatto la spesa nei centri commerciali, supermercati, ipermercati. Il 12 per cento in più rispetto all'anno scorso. Come è ormai consuetudine, gli alpini si sono prodigati nella giornata dedicata alla raccolta, sabato 30 novembre. La presenza degli alpini di tante sezioni e di tanti gruppi è stata un incentivo alle

donazioni. Sono stati raccolti anche omogeneizzati ed altri prodotti per l'infanzia.

Le varie tonnellate di cibo saranno smistate dai centri di raccolta del Banco e serviranno ad aiutare enti e istituti, nonché migliaia di famiglie che anche in Italia vivono al di sotto della soglia di povertà: realtà sconosciute, che molto spesso restano nell'ombra per discrezione, ma che esistono e vanno considerate con generosità e umanità. La Fondazione del Banco, nel comunicare i risultati della raccolta, ha inviato al presidente nazionale Beppe Parazzini un ringraziamento da estendere a tutti gli alpini che ancora una volta hanno dato il loro generoso contributo.

Il col. Gesildo Tarquini dal Comando truppe alpine al "Piemonte Cavalleria"

Il colonnello Gesildo Tarquini ha lasciato l'incarico di aiutante di campo del comandante delle Truppe alpine per assumere l'incarico di comandante del reggimento "Piemonte Cavalleria", a Villa Opicina (Trieste). Proveniente dal mitico, disciolto "Savoia Cavalleria" che era di stanza a Merano alle dirette dipendenze dell'allora IV Corpo d'Armata alpino, il col. Tarquini ha lavorato anche a stretto contatto con la nostra Associazione. Certamente i rapporti con gli alpini non finiranno, giacché Trieste e la Venezia Giulia è terra di alpini e perché proprio a Trieste, nel 2004, si svolgerà la 77ª Adunata Nazionale.

È dunque un arrieverci che diciamo al colonnello Tarquini, un amico che porta con orgoglio il suo basco nero.



Nella foto: il col. Tarquini (a sinistra) assume il comando del "Piemonte Cavalleria".

Alpini golfisti a Menaggio per il Campionato italiano



La premiazione dei vincitori del torneo.

COMO

Si è svolta come da tradizione nello splendido Golf Club della località comasca la 26ª edizione del Campionato italiano alpini golfisti organizzata dalle penne nere del gruppo di Menaggio.

Numerosi i partecipanti, provenienti da molte sezioni della penisola. Campione italiano si è affermato Luciano Presti, mentre nella categoria a squadre si è imposto il quartetto formato da Miro Peroggi, Luciano Presti, Emilio Ortelli e Aldo Savorani. La prossima edizione, in programma per il 2003, si svolgerà ad Aosta in occasione dell'Adunata Nazionale. ●



Anno 1922: inaugurazione del monumento al 5° Alpini.

Una Sezione sempre... in testa

DI LUIGI FURIA

Era il 1921 quando il comando del 5° Alpini venne trasferito da Milano a Bergamo. Fu allora che alcuni reduci bergamaschi della Grande Guerra, già iscritti a Milano alla sede nazionale dell'Associazione, si fecero promotori della costituzione di una sezione bergamasca dell'Associazione Nazionale Alpini. Il battesimo della sezione avvenne l'anno dopo, nel 1922, alla presenza del re Vittorio Emanuele II in occasione dell'inaugurazione del monumento al 5° Alpini. Un monumento che seguirà gli spostamenti del comando del 5°, per cui, dopo la seconda guerra mondiale, gli alpini bergamaschi decisero di costruirsene uno tutto loro. La sua inaugurazione fu l'occasione per organizzare la 35ª Adunata nazionale a Bergamo, nel 1962. Il monumento, collocato in un piazzale nel centro e che rappresenta un alpino che si

arrampica su due vertiginose guglie, è diventato un simbolo e un'attrattiva della città.

Dalla rinascita della sezione, la vita di tutti i paesi orobici, e non solo, è segnata dalla presenza e dalle ope-

re delle Penne Nere bergamasche. Un esercito che, dopo le gesta eroiche compiute sui campi di battaglia, ha scritto pagine memorabili nell'ambito della vita associativa e della solidarietà.



Gemona, 1976: alpini della sezione di Bergamo al lavoro per ricostruire una casa crollata. L'apporto degli alpini è stato determinante per un rapido ritorno alla normalità. Oltre che una grande dimostrazione di solidarietà, è stato l'inizio dell'attività di Protezione civile.



Il monumento all'Alpino inaugurato nel 1962 in occasione dell'Adunata Nazionale.

Gli alpini bergamaschi non temono confronti quando c'è da rimboccarci le maniche per aiutare chi ne ha bisogno. Non a caso, sotto la guida di Leonardo Caprioli, la sezione bergamasca scelse di "ricordare i morti aiutando i vivi" e conìò il motto: "Donare vuol dire amare". Ebbe così inizio nel 1974 la *follia*, come venne chiamata allora, della casa alpina di Endine Gaiano, la costruzione di un centro di accoglienza e di lavoro per ragazzi handicappati, il fiore all'occhiello della sezione. Ma mentre fervevano i lavori della casa giunse la notizia drammatica del terremoto in Friuli. Dopo averlo concordato con la Sede nazionale, gli alpini bergamaschi furono i primi ad accorrere in soccorso dei fratelli friulani. La lettera di un alpino friulano, uno dei documenti più preziosi conservati in sezione, lo testimonia: "Grazie Alpini bergamaschi! Con il cuore emozionato, con un nodo alla gola, siete stati i primi ad arrivare qui, volontari, efficienti, organizzati, decisi a lavorare duro come sapete fare". Gemona e dintorni ricordano ancora con tanta riconoscenza la loro opera.

Da allora la vita della sezione e dei gruppi è un continuo susseguirsi di iniziative benefiche. Ricordiamo per sommi capi l'acquisto e il dono di ambulanze e apparecchiature sanitarie, la raccolta di fondi per il Centro Tumori di Milano e la cardiocirurgia di Bergamo, l'istituzione di borse di studio, l'aiuto volontario per il restauro di monumenti e di edifici di valore storico e artistico, la collaborazione per creare parchi e impianti sportivi, l'istituzione di squadre antincendio e di pronto intervento ancor prima che nascesse la Protezione civile e tante altre iniziative di carattere sociale e umanitario. Ma la solidarietà

non conosce limiti ed ecco allora la costruzione del "Villaggio Bergamo" nel 1980, per dare un primo ricovero ai terremotati senz'altro dell'Irpinia.

Il 1984 è un anno di grazia per la sezione. Si inaugura la nuova sede del Lazzaretto, alla presenza di tutte le autorità provinciali e cittadine e di ben 150 gagliardetti; il periodico sezione, "Lo Scarpone Orobico" viene premiato come migliore giornale di tutta la "stampa verde". Ma la gioia maggiore è dovuta all'elezione di Leonardo Caprioli a presidente nazionale. Gli alpini si stringono attorno a lui per fare festa ed è una grande festa, sia pure velata dal



Complesso della nuova sede inaugurato nel 2001, in occasione dell'80° della sezione.



Il laboratorio per disabili di Endine Gaiano in costruzione.



Il laboratorio per disabili di Endine Gaiano, inaugurato nel 1995.



La bonifica del greto del torrente Dordo: uno dei tanti interventi a protezione del territorio alpino.

rammarico di perderlo come presidente sezionale. È su questo slancio che viene organizzata la 59^a Adunata nazionale a Bergamo nel 1986. Una folla traboccante ed entusiasta ha applaudito fino allo sfinitimento le Penne Nere giunte da tutta Italia. Nell'occasione Bergamo, di solito descritta come una città chiusa, riservata nei suoi sentimenti, ha mostrato il suo cuore grande e generoso. Durante l'Adunata vengono presentate le prime unità dell'Ospedale da Campo ed i primi nuclei di Protezione civile che si stanno formando nella bergamasca.

Intanto i gruppi continuano nelle iniziative di solidarietà, per il Centro Emodialisi all'ospedale di Trescore Balneario (1986), il Centro Polifunzionale per handicappati di Dalmine (1987), la Comunità Emmaus di Chiuduno, l'Istituto Angelo Custode di Predore, la Casa dell'Orfano di Ponte Selva. Che dire poi delle cospicue somme raccolte per il Centro Tumori di Milano ed i continui interventi per la Casa Alpina di Endine? Una catena di solidarietà che non conosce né schemi né limiti. Una catena che si estende alla Valtellina durante l'alluvione del 1987, meritando l'appellativo di "angeli dalla faccia sporca" e all'Armenia per il terremoto del 1988.

Nel 1992 è la volta della costruzione dell'asilo di Rossosch, dove gli alpini bergamaschi accorrono numerosi. Con ciò non trascurano la Casa Alpina di Endine, dove decidono di costruire un nuovo luminoso laboratorio. Ogni fine settimana si alternano i volontari di 74 gruppi, mentre altri di adoperano per raccogliere i fondi necessari. L'opera grandiosa sarà finita e inaugurata nel 1995. Nel frattempo si aggiungono gli interventi in Piemonte per l'alluvione del 1994, dove gli alpini bergamaschi, dopo gli interventi d'emergenza, s'impegnano per il ripristino della scuola "Bovio" di Alessandria. Anche in Umbria, colpita dal terremoto del 1997, la sezione di Bergamo si impegna per la ricostruzione della Scuola di Musica di Belfiore (Foligno). Dall'inizio di luglio ad ottobre del 1998 circa 180 volontari si sono

succeduti in turni settimanali fino al compimento dell'opera. È stata una stupenda gara di solerzia e maestria. Rivolgendosi ai folignati all'inaugurazione, avvenuta in prossimità del Natale il presidente sezionale Gianni Carobbio affermava: "Il tempo trascorrerà inesorabile, ma le note che da qui usciranno vi ricorderanno per sempre gli uomini delle Alpi, dallo strano cappello in testa con la penna nera trasformata per voi in stella cometa". E le iniziative solidali non hanno tregua, anche se negli ultimi anni gli alpini bergamaschi sono impegnati a terminare i lavori di ristrutturazione di una prestigioso cascina, donato da Anna Maria Astori alla sezione, dove hanno ricavato la nuova sede inaugurata nel 2001 in occasione dei festeggiamenti per l'80° di fondazione. Per l'opera altamente meritoria la sezione è stata insignita di una Medaglia d'Oro al Merito Cittadino da parte del comune di Bergamo, la Città dei Mille, e le è stato conferito il "Paul Harris" da parte del Rotary Club Bergamo, la più alta onorificenza che questa prestigiosa associazione assegna a persone, enti e associazioni che si siano particolarmente distinti in opere di solidarietà.

In coincidenza con l'Anno Internazionale delle Montagne, la nostra sezione e dieci alpini hanno ricevuto l'ambito riconoscimento del "Premio Ulisse", istituito dalla Provincia di Bergamo, per premiare cittadini bergamaschi benemeriti. Non si può scrivere della sezione di Bergamo senza ricordare che spopola anche in campo sportivo. I suoi atleti alpini le hanno permesso di vincere dalla loro istituzione, ininterrottamente, i trofei "Generale Antonio Scaramuzza De Marco" e "Presidente Nazionale". Ed è tutto dire.

E la storia non finisce qui. Anche se hanno ridotto le brigate alpine, lo spirito alpino continuerà a vivere ancora per molti in anni nella bergamasca e le penne nere continueranno a dare una mano e a darsi una mano, come una famiglia, tutta scarpona, un po' tumultuosa, come tutte le grandi famiglie, ma una gran bella famiglia. ●

LA SEZIONE DI BERGAMO IN CIFRE



Il presidente Giovanni Carobbio.

PRESIDENTE: GIOVANNI CAROBBIO

Nato a Ponte Nossola (Bergamo) nel 1930, imprenditore.

Servizio militare: 12° Corso Scuola Allievi Ufficiali di Ascoli Piceno e Scuola di Artiglieria di Bracciano. Sottotenente del "Gruppo Bergamo" 5° artiglieria da montagna. Richiamato nel 1961 sempre al 5° rgt.

TESSERAMENTO 2002 SEZIONE BERGAMO:

• Soci	21.145
• soci aggregati	5.378
• gruppi	256
• zone	27

I PRESIDENTI SEZIONALI

• Ubaldo Riva	1921-1922
• Alcide Rodegher	1922-1925
• Piero Guaitani	1925-1930
	1946-1949
• Luigi Calcaterra	1930-1936
• Fermo Lecchi	1937-1940
• Giovanni Gori	1949-1969
• Leonardo Caprioli	1969-1984
• Vincenzo Crepaldi	1985-1991
• Alessandro Decio	1991-1997
• Giovanni Carobbio	dal 1997

LE MEDAGLIE D'ORO

- Sergio Abate, Etiopia 1936
- Don Giovanni Brevi, Russia 1942-1954
- Franco Briolini, Russia 1943
- Leonida Magnolini, Russia 1943

Non appuntate sul vessillo sezionale, pur essendo alpini, perché ottenute militando in reparti non alpini, meritavano la medaglia d'Oro al Valor Militare:

- Vittorio Gasparini, Milano 1944
- Ferruccio Pizzigoni, Isola di Lero (Egeo) 1943

I PREMIATI: "ALPINO DELL'ANNO"

- 1977: Leonardo Caprioli
- 1988: Gianfranco Rota
- 1995: Domenico Giupponi
- 1998: Germano Fiorina (alla memoria)
- 2000: Pietro Merelli

LE NOSTRE FANFARE

- Fanfara alpina di Scanzorosciate fondata nel 1953
- Fanfara alpina di Prezzate fondata nel 1959
- Fanfara alpina di Sorisole fondata nel 1962
- Fanfara alpina di Costa Volpino fondata nel 1971
- Fanfara alpina di Rogno fondata nel 1974
- Fanfara alpina di Trescore Balneario, fondata nel 1977

I NOSTRI CORI

- Coro ANA di Sovere fondato nel 1960
- Coro ANA Penne Nere di Almè fondato nel 1969
- Coro ANA Monte Alto di Rogno fondato nel 1974
- Coro ANA Valcavallina fondato nel 1980
- Coro ANA Orobico fondato nel 2001

■ Quei 159 superstiti del btg. L'Aquila

Nel numero di settembre de *L'Alpino* a pagina 17 è riportato un brano del libro *Centomila gavette di ghiaccio* di Giulio Bedeschi. Procura ancora angoscia leggere le frasi dei ferrovieri del Brennero che incitavano gli alpini a rientrare nei vagoni e chiudere i finestrini per non farsi vedere dalla popolazione: "Che alpini o non alpini, vi accorgete sì o no che fate schifo?"

Avevo dodici anni quando i resti del mitico *L'Aquila* rientrarono a Sulmona. Era il 2 giugno 1943, una giornata afosissima; assistevo alla sfilata confuso nella folla che assisteva muta e commossa al passaggio di quei pochissimi (erano solo 159 rispetto ai 1752 partiti assieme a 51 ufficiali, 53 sottufficiali, 376 muli!). Davanti a loro sfilava un sottotenente: era uno dei tre ufficiali superstiti dei 51 partiti. Era Giuseppe Prisco. Non facevano più "schifo"; avevano nuove uniformi, nuovo armamento, molti il vecchio cappello alpino e, nel volto, oltre i segni della sofferenza, la fierezza di aver tenuto fede alla tradizionale serietà e indomito spirito di sacrificio degli alpini abruzzesi (e non è retorica). A pagina 183 del libro di Bedeschi c'è una frase che racchiude tutta la tenacia ed il valore di cui dettero prova: "Quell'*Aquila*, non si dimentichi, che ebbe tutte le sue perdite prima della ritirata". Molta, ma contenuta, la commozione e le lacrime, pochi gli applausi e le manifestazioni gioiose, nonostante le disposizioni politiche. Ricordo un vecchio col cappello alpino scolorito (chissà, poteva essere un reduce dell'Ortigara?) che ripeteva in continuazione "...hanno combattuto in Russia hanno combattuto come leoni contro i russi... hanno sofferto tantissimo... ma non hanno mai abbassato la testa...". E sì, non avevano mai abbassato la testa nè davanti al nemico, nè davanti alle terribili sofferenze sopportate nella steppa, ed ora la tenevano con ottime ragioni ben dritta sul collo e la mostravano con giusto orgoglio, ma senza boria o iattanza, ai compaesani, come appare anche nella foto. Avevano fatto il loro dovere, e basta. Per loro il servizio militare non era stata una "tassa iniqua".

Poco oltre la piazza, inquadrata nella foto, la strada si restringeva quasi come un budello. In quel punto la folla rompe il cordone della forza pubblica che teneva libero il passaggio e i reduci furono sommersi; scomparvero sotto l'abbraccio convulso di genitori, parenti, amici e gente comune che voleva stringersi a loro, portarseli a casa, quasi a rissarcirli di tutto quello che avevano sofferto.

Non so dire come sia terminato lo sfilamento. Mi allontanai per tornare a casa in un tumulto di emozioni: le stesse emozioni che provo ogni volta che guardo quella fotografia scattata nel lontano 2 giugno 1943 e riportata nel libro *Alpini in Russia sul Don* di Manlio Barilli, acquistato molto tempo fa in una bancarella di piazza dei Cinquecento a Roma.

**Enzo Carugno
Sulmona**

■ Qualche idea per avere reclute dalle zone alpine

Sono il padre di due giovani sottotenenti del Genio Alpini da poco congedati e il periodo del loro servizio mi ha dato modo di osservare da vicino i problemi della leva e del volontariato militare. Ho letto con attenzione il recente articolo del gen. Scaranari in proposito e devo dire di dividerlo abbastanza sulle esigenze di addestramento e specializzazione dei moderni reparti, che devono essere sempre al passo degli altri coi quali operano e delle situazioni nuove che si presentano. Probabilmente è vero che questi obiettivi è più difficile raggiungerli con la leva tradizionale. E' anche vero però quello che va dicendo da tempo il presidente Parazzini in tutte le occasioni che gli si presentano, e cioè il rischio mortale che corrono i tradizionali valori dell'alpinità, dovuto alla partecipazione di volontari o professionisti in prevalenza reclutati in zone non montane, quindi con cultura e tradizioni molto diverse. Faccio queste affermazioni basandomi soprattutto sulle informazioni che ho raccolto attraverso i miei ragazzi, il cui entusiasmo iniziale qualche volta è stato frustrato da situazioni in cui loro malgrado si sono venuti a trovare, nonostante l'ottimo rapporto con il

personale – ufficiali e non – dei loro reparti.

Il problema dunque è quello di riuscire a conciliare le due opposte esigenze. Forse il compromesso esiste e consiste nel trovare una soluzione per il reclutamento che sia appetibile anche per i giovani delle zone montane, in termini sia di retribuzione che di carriera, prevedendo anche la necessaria flessibilità. Le ormai frequenti missioni di pace in giro per il mondo potrebbero costituire lo stimolo culturale mancante anche per le popolazioni economicamente più avanzate. Non credo che l'Italia sia diversa dal resto d'Europa o dall'America in questo senso. Queste nuove motivazioni, i tradizionali valori alpini in Patria e in missione, nonchè il forte spirito di appartenenza messi assieme, potrebbero costituire la svolta per la quadratura di questo cerchio tremendamente difficile da far quadrare.

**Angelo Alberti
gruppo di Spiazzo - Sez. Trento**

L'Alpino: da questo mese stampato dalla Pizzi con nuova veste grafica

Da questo mese di gennaio *L'Alpino* viene stampato dalla Amilcare Pizzi editore, un ritorno editoriale, giacché la Pizzi ha stampato il nostro giornale per una decina d'anni. Con il numero di questo mese anche la veste editoriale – di Camillo Sassi – ha subito qualche variazione.

La grafica è più chiara, più immediata, più ordinata.

Non ci sono le graffette, perché le copie escono dalla rotativa già rilegate dal filo colla. Ci consente una più rapida spedizione del giornale.

Le vignette sono di Antonio Lupatelli

I disegni delle vignette che arricchiscono le testate delle rubriche sono di Antonio Lupatelli. Lo ringraziamo per la sua cortesia e per la collaborazione che ci consente di abbellire il nostro, e suo, mensile.

Ritroviamoci! Firmato: www.vecio.it

Gli alpini sanno benissimo cosa significa stare insieme. Incontrarsi, giungendo all'appuntamento da ogni parte d'Italia (e talvolta anche del mondo).

Migliaia di incontri si svolgono lungo l'arco dell'anno. Sono tantissimi i modi di darsi appuntamento, di preparare un piccolo raduno. Certamente il più moderno è attraverso la rete telematica: lanciarsi un "troviamoci!" da un sito internet.

E così, attorno al www.vecio.it, creato da un alpino, Simone Astolfi, per raccogliere notizie storiche e ricordi personali sul mondo degli alpini, si sono agglomerati tanti giovani che hanno instaurato una corrispondenza telematica fino al giorno in cui hanno deciso di trovarsi e conoscersi di persona.

Si sono ritrovati a Belluno, alla caserma Salsa. Al secondo appuntamento, questa estate, c'erano un'ottantina fra alpini (ex Cadore, ma anche di altre unità, e qualcuno non incontrava il commilitone da vent'anni!) con mogli, figli, fidanzate.

Il colonnello Pol ha fatto gli onori di casa, poi la foto ricordo.

Quest'estate c'era anche una ragazza di Catania, Linda, che ha conosciuto gli alpini all'Adunata e che ha scoperto - come tanti altri giovani - di dividerne valori e ideali.

Ci ha scritto una bellissima lettera che è indicativa di tanti valori e che pubblichiamo, unitamente alla fotografia del raduno degli alpini e amici degli alpini di questo sito. ●

Mi chiamo Linda e sono una ragazza di Catania. Grazie alla meravigliosa Adunata che si è tenuta qui, gli alpini hanno letteralmente conquistato il mio cuore, così ho cominciato ad interessarmi un po' di più alla loro storia. Ho cominciato da internet, ho letto libri, mi sono iscritta alla sezione ANA di Catania e alla Protezione civile. Alla ricerca di vari siti tra i tanti, molto belli, che ho trovato, su di uno mi sono soffermata e ormai lo seguo giornalmente.

Il sito si chiama www.vecio.it. All'interno di questo sito c'è un forum contattato ogni giorno da tanti ragazzi sparsi per tutta l'Italia e che hanno fatto il militare negli alpini che ormai sono diventati i miei amici.

Un bel giorno il creatore del sito, Axtolf, decide che è arrivato il momento che tutti questi ragazzi, accomunati dall'amore alpino, si incontrino. Così la seconda domenica di ottobre ha luogo a Belluno l'Adunata del sito.

Spinta dalla voglia di conoscere queste persone, che fin da quando ho fatto il mio ingresso sul sito mi hanno accolta come un'amica, decido di partire anch'io, una catanese che con l'alpinismo c'entra poco.

È stata una giornata che ricorderò tutta la vita.

Innanzitutto perché ho conosciuto tante bellissime persone che mi hanno "coccolato" solo per il fatto di essere venuta appositamente da Catania per conoscerli e poi perché ho ritrovato la stessa atmosfera che c'è stata durante l'Adunata nella mia città. Canti alpini, goliardia, amicizia, fratellanza, la voglia di stare insieme e divertirsi con quello spirito di corpo che solo gli alpini hanno.

Per finire, come vi ho detto, scrivo da Catania, che in questo momento non sta vivendo momenti felici visto che l'Etna ci tiene col fiato sospeso, adesso ho tutta la solidarietà di questa piccola comunità che è www.vecio.it.

Vi prego col cuore di pubblicare questa lettera perché vorrei ringraziare pubblicamente tutti i miei amici alpini per i momenti indimenticabili, quasi fossi stata una di loro e perché adesso mi sono vicini. Grazie.

Linda Garofalo



Il raduno di Belluno degli alpini del sito Internet www.vecio.it.

TROFEO CARLO ZURLETTI

Gara podistica il 26 gennaio a Trofarello

Domenica 26 gennaio 2003 si svolgerà a Trofarello la 26ª edizione del "Trofeo Carlo Zurletti", una gara podistica campestre organizzata dagli alpini del gruppo di Trofarello (sezione di Torino). La competizione, aperta anche ai non alpini, avrà inizio alle ore 8,30 a frazione Rivera. Al vincitore alpino sarà assegnato il trofeo dedicato a Ernesto Nimbo, alpino del battaglione "Fenestrelle", molto

amato dai concittadini, scomparso lo scorso anno. Un premio speciale sarà assegnato anche al gruppo A.N.A. più numeroso. Verrà richiesto il numero di tessera A.N.A. Ci si può iscrivere fino al 24 gennaio via fax allo 011/6490372 oppure allo 011/6497131.

Per ulteriori informazioni telefonare al numero 011/6490372 oppure allo 011/6497131.

VAL DI SUSA

Trovata gavetta di Luigi Frattini

Quintino Favario ha ritrovata una gavetta nella zona Alta della Val di Susa (Torino), sulla quale è stato inciso "Frattini Luigi, 2ª batteria 1911".

Se i familiari di Frattini volessero tornarne in possesso, possono telefonare a Favario, al nr. 0122-99542.

in biblioteca

RUSSIA 1942-1943

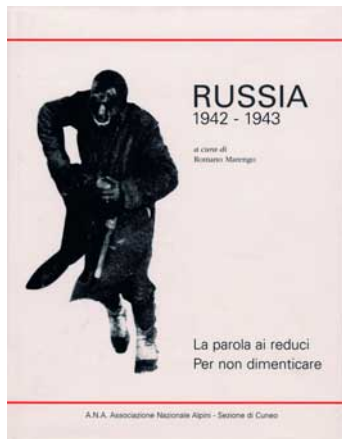
Romano Marengo, autore di questo libro, così dice nella sua prefazione: "Il presente volume non vuole aggiungere nulla a tutta la letteratura sulla campagna di Russia, bensì riportare in tono semplice e discorsivo gli stati d'animo di soldati e di ufficiali, rappresentandone le lotte ingaggiate quotidianamente contro il gelo, la fame, gli agguati, i bombardamenti aerei". E ancora: "Tutti, sani, feriti, congelati, ufficiali e soldati si scatenarono per fare massa contro il nemico: nessuno mai si arrese, pochi riuscirono a tornare in Italia e i superstiti saranno segnati per tutta la vita nel fisico e nello spirito".

Noi aggiungiamo che tutte e tre le divisioni alpine, e con loro la derelitta divisione di fanteria Vicenza che non dobbiamo mai dimenticare, hanno compiuto prodigi di valore che oggi, noi satolli abitanti del 2000, non riusciamo neppure a comprendere lontanamente. JULIA, CUNEENSE e TRIDENTINA hanno dato prove incredibili di disciplina e di dedizione; la loro compattezza non è mai venuta meno pur in mezzo a una marea passiva di sbandati che certamente non concorreva a tenere elevato il morale. Gli alpini, come i greci di Senofonte 2400 anni prima, hanno saputo trasformare una ritirata in una vittoria di cui qualsiasi Nazione andrebbe fiera.

Non possiamo, non sarebbe onesto, dire quale delle tre grandi unità abbia primeggiato, ma ci sia consentito citare la Cuneense quale divisione più provata, quella che ha pagato con il maggior numero di Caduti il suo tributo alla Patria. Colpevolmente, nel dopoguerra, lo Stato Maggiore, nel ricostituire le Brigate alpine, ha dimenticato di riprendere il suo nome, limitandosi a darlo poi, tardivamente, a un gruppo tattico di pronto intervento in ambito NATO: ma non è la stessa cosa.

Leggiamo dunque le testimonianze che Marengo ha raccolto; leggiamole non con gli occhi ma con il cuore: sono state scritte da gente semplice che, senza saperlo, in quei giorni entrava di pieno diritto a far parte degli eroi d'Italia.

Cesare Di Dato



ROMANO MARENGO

RUSSIA 1942 - 1943

La parola ai reduci per non dimenticare

Volume di grande formato con numerose foto originali in b/n

Pag. 300, Per i soci euro 35

Il libro può essere acquistato rivolgendosi a:

- Associazione Nazionale Alpini, sezione di Cuneo
Via Cesare Battisti 10, 12100 Cuneo, tel. 0171/67779
oppure all'autore:
- Romano Marengo, Via Cuneo 20, 12051 Alba CN,
tel. 0173/441438

Il ricavato del volume andrà interamente a favore dell'ANA di Cuneo per le sue attività benefiche.

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

1915-1917

COL DI LANA Col di Sangue

Ricordare il Col di Lana per chi vive e sente la realtà alpina è avere la coscienza di rievocare una delle pagine più cruente della Grande Guerra, durante la quale uomini valorosi, da cui abbiamo l'orgoglio di discendere, dimostrarono fino al supremo sacrificio il loro amore per la Patria. Corrado Pasquali ha svolto un attento lavoro di ricercatore e studioso delle vicende storiche che riguardano la battaglia del Col di Lana, denominata a pieno titolo da entrambi gli schieramenti: del "Col di Sangue", in ragione delle migliaia di vittime provocate dai furiosi scontri. Una pagina di eroismo da non dimenticare per riaffermare una verità di fondo importantissima: che la pace si fonda sul sacrificio di chi ha combattuto per la libertà e per il diritto inalienabile di un popolo ad essere unito.



CORRADO PASQUALI

1915-1917 - COL DI LANA Col di Sangue

Pag. 193 - euro 13

A cura della Associazione Storica della Grande Guerra, Via Vittorio Veneto str. 26, 39100 Bolzano, Tel. 0471/261592

Il libro si può acquistare rivolgendosi a:

- Libreria Cappelli, P.zza Vittoria 41, Bolzano, tel. 0471/262041
- Libreria Disertori, Via Diaz 11, Trento, tel. 0461/981455
- Libreria Militare di Milano (indirizzo nella pagina).

A come ALPINO

A come ALPINO è quello che potremmo definire un libro della memoria. E' una elegante antologia sul tema "Gli alpini", raccolta da Luigino Scroccaro per le Edizioni Castello d'Amore, di Treviso, spulciando cinquecento libri di lettura adottati dalla scuola elementare negli anni compresi tra la fine dell'Ottocento e il 1950. Il volume comprende anche una antologia di brani di autori come Cesare Abba, Piero Bargellini, Carlo Collodi (alias Lorenzini, l'autore di Pinocchio), e poi Emilio Gadda, Salvator Gotta, Monelli, Novaro, Jahier, Rigoni Stern, Revelli... Una piccola antologia delle antologie, dunque, sul tema degli alpini nei vari contesti storici: nel clima deamicisiano di fine Ottocento, eroico alla vigilia della Grande Guerra, retorico-celebrativo durante il Ventennio, improntato al realismo, e a grande umanità negli Anni Cinquanta. Pagine da sfogliare, leggere, meditare. Pagine tratte dai libri per scolari che vorremmo potessero esser lette dagli studenti di oggi.

LUIGINO SCROCCARO

A Come ALPINO

Il mito degli alpini nei libri di lettura per la scuola elementare

Castello d'Amore, Edizioni per Treviso di Francesco Zanardo, Via Cadore 17, 31100 Treviso, tel. 0422.420886 - 347.4894909

pag. 110, euro 20,50 (euro 16,50 per gli iscritti all'ANA).



Alpini col cappello e alpini nel cuore

Magari non saranno tutti alpini, non avranno fatto tutti la naia con il glorioso cappello con la penna, ma di certo, appassionati come sono di montagna, l'alpinità ce l'hanno ben radicata nell'animo. E non l'esprimono solo raggiungendo le vette e sostando in baite, ma anche con la voce. Cantano. Cantano le cime innevate, i fiori alpestri, l'allegria nei rifugi, l'amore di madri e di morose, il ricordo degli amici "andati avanti", i sacrifici da questi compiuti per la Patria.

Un coro con tali sentimenti e tali intenti merita di comparire su *L'Alpino*, vero?

Si chiama coro alpino "La piccozza-avis", vive e lavora in Ascoli Piceno, è affiatatissimo con il locale gruppo ANA. E' nato nel 1987 grazie ad alcuni assidui frequentatori di montagne desiderosi di cantare anche se... ebbene sì, privi di nozioni musicali. Ma le passioni, si sa, spingono all'impegno, suscitano entusiasmo, colmano lacune. Infatti, in quindici anni di vita, il coro si è fatto conoscere e apprezzare.

Il merito di "reclutare" i primi cantori fu di Giuseppe Vena che diventò il pri-



mo presidente: la direzione artistica fu affidata all'autodidatta Ernani Di Girolamo, già maresciallo dell'Esercito. Piano piano, per "La piccozza-avis" si aprirono porte importanti: Telespazio in Abruzzo, villa Pamphili a Roma, la RAI.

Nel 1992 a Vena succedette Augusto Giammiro, ufficiale degli alpini durante la 2ª guerra mondiale e nello stesso anno divenne maestro del coro il giovane ma in gamba Massimiliano Tarli. I coristi erano quaranta, molti dei quali giovani e conoscitori di musica. Dai concerti e rassegne regionali di ottimo livello (Corimarche, Picenincoro) si passò ad altre regioni italiane, Veneto soprattutto. A Giammiro, "andato avanti", subentrò Francesco Monaldi, un gran trascinateur tuttora in carica coadiuvato da ottimi elementi. Dalla felice idea di uno di que-

La piccozza

sti, Emidio Martini, nacque il fiore all'occhiello del coro, un premio culturale annuale destinato al cittadino piceno maggiormente distintosi nell'ambito del suo lavoro: è il "non senza fatica", titolo ripreso da un'iscrizione cinquecentesca visibile sopra il portone

di una casa di Ascoli. In occasione del premio vengono ospitati i migliori cori alpini d'Italia e si creano così amicizie sempre più a largo raggio.

Al maresciallo Tarli, che lasciò il coro per motivi di lavoro, subentrò il maresciallo Giorgi; è lui l'attuale, prezioso direttore artistico.

Purtroppo, le file dei coristi con il tempo si sono un po' assottigliate: oggi sono venticinque gli elementi che ne fanno parte. Il ricambio generazionale è difficile ma "La piccozza-avis", che quest'anno festeggerà alla grande il suo 15° anno di vita, tiene duro. I coristi non sperano: sono certissimi che la loro valentia e soprattutto il loro impegno consentiranno a "La piccozza-avis" di far echeggiare ancora a lungo il suo spirito canoro tra le vette di entusiastici consensi.

Marcella Rossi Spadea

Da più di trent'anni cantando insieme

Restare uniti, attivi, sempre presenti e disponibili per tanto tempo sono qualità non rare se si considerano i cori che vivono quotidianamente la tradizione della montagna e degli alpini, ma diventano eccezionali (e quindi maggiormente meritevoli) per un gruppo quale il coro Voci d'Alpe di Santa Margherita

Ligure, che tra le naturali difficoltà di proselitismo continua a proporre le storie della montagna e degli alpini. Nato nel 1969 con il nome di "Coro degli Alpini" per l'intuizione di alcuni amici del gruppo alpini di Santa Margherita Ligure, il coro compie i suoi primi passi sotto la guida del maestro Dante Sciutti.

Altro protagonista nella storia del coro Voci d'Alpe fu il maestro Vincenzo Carniel, direttore dal 1981, che grazie alla sua precedente esperienza di direttore d'importanti cori alpini lom-



bardi ebbe il merito di affinare le qualità interpretative del coro.

Nel 1986 il coro venne affidato a Paolo Secci, appena congedato direttore del coro della Brigata Taurinense, sotto la sua direzione il coro ha vissuto esperienze esaltanti quali le trasferte in Germania, in Belgio e in Svezia e la partecipazione a rassegne corali nazionali a fianco di cori di fama nazionale (Trento, Mossale, Montecchia, Origgio, Prato).

Nel 1999 in occasione del trentesimo anniversario il coro ha pubblicato un

Voci d'Alpe

volume celebrativo della sua storia e ha organizzato una Rassegna estiva con la partecipazione del coro Amici della Montagna di Origgio e del coro Tre monti di Montecchia di Crosara.

Dall'inizio del 2001 il coro è guidato da Giuseppe Tassi, corista carismatico con espe-

rienza di direzione nel coro, che si propone quale continuatore di una realtà che oggi comprende elementi che provengono da tutte le località del levante ligure (da Recco a Varese Ligure).

Il coro Voci d'Alpe è oggi costituito da ventotto elementi, s'incontra settimanalmente nella sede di Santa Margherita Ligure ed è disponibile ad accogliere chi, con tanta buona volontà e qualche qualità vocale, sia disposto a percorrere un tratto della nostra storia fatta di tanta passione, entusiasmo e impegno. ●



A cinquant'anni dal congedo si sono ritrovati gli alpini che hanno prestato servizio nella 12^a cp., btg. Tolmezzo, che hanno partecipato alla ristrutturazione di una chiesetta-monumento nella zona di Pederobba (Treviso), in ricordo dei Caduti della prima guerra mondiale. Chi volesse partecipare ai prossimi incontri si metta in contatto con Tiziano Faganello, al nr. 0432-959611.



Foto di gruppo degli alpini della 93^a cp., btg. "L'Aquila", di stanza a Tarvisio negli anni '60/61 che si sono rivisti a 42 anni dalla naia. Per informazioni sui prossimi incontri telefonare a Carmine Di Giosaffatte, al nr. 0854-151201; oppure a Franco Carlizza, 0863-995357.



Giovanni De Marchi e Maurizio Bottasso, si sono ritrovati dopo 20 anni durante la festa scolastica delle loro figlie.



All'Adunata di Genova si sono ritrovati Giovanni Carnelli e l'allora tenente (ora generale) Mario Siccardi. Erano nel gruppo Udine, 3^o rgt. artiglieria da montagna Julia, a Tolmezzo.



È possibile incontrarsi dopo ben 65 anni? È successo grazie alla nostra rivista a Giuseppe Longoni, classe 1915 e il suo caporale di guerra Guglielmo Mistò. Longoni sfogliando L'Alpino di settembre ha riconosciuto la foto del commilitone e, dopo una ricerca, è riuscito ad ottenere il suo numero di telefono. È impossibile descrivere la gioia nel rivedersi dopo così tanto tempo; gli abbracci, i racconti, le lacrime, i ricordi li hanno accompagnati per tutta questa indimenticabile giornata. Nel '36 erano al 5^o Alpini, 45^a cp., btg. Morbegno e nel '39 si sono incontrati da richiamati in Valle d'Intelvi, prima di essere inviati sul fronte occidentale.



In occasione del 7^o raduno del gruppo Aosta a Saluzzo (Cuneo), di nuovo insieme dopo 38 anni dal congedo gli artiglieri Giuseppe Rossi di Ceranesi (Genova) e Giancarlo Rossi di Cuggiono (Milano).



Mario Roman Pradetto capogruppo di San Pietro di Cadore, Bruno Canova consigliere nazionale ANA e Giuseppe Vecelio capogruppo di Vigo di Cadore, si sono ritrovati alla cerimonia della cappella Timau. Nel '64 erano al CAR di Mondovì, corso roccia in Val Gallina e corso esploratori in Strigno Valsugana.



L'inaugurazione della sede degli alpini di Calalzo di Cadore è stata occasione d'incontro tra Giuseppe Pomarè di Costalissoio (Belluno) e Ferdinando Odorico di Bagnarola al Reghena (Pordenone). Cinquantuno anni fa erano al gruppo "Belluno".



Dopo 46 anni Sergio Fezzoli di Oltre Colle (Bergamo) e Felice Rocca di Isolaccia si sono ritrovati durante un corso di maestri di sci nordico. Nel '54 facevano parte del nucleo sci agonistico della SMALP di Aosta, a Courmayeur.



Ad Aosta si sono radunati gli allievi del 117^o corso AUC. Per informazioni su nuovi raduni contattare Pietro De Checchi, al nr. 049-8933153.



Sessanta generi della "Taurinense", che negli anni '65/66 erano ad Abbadia di Pinerolo, si sono ritrovati a 36 anni dal congedo. Nella chiesa di San Verano (nella foto alle loro spalle) è stata celebrata una S. Messa durante la quale è stato donato un dipinto di Eugenio Ricci raffigurante la "Sofferenza di Cristo" a ricordo dei generi alpini. I commilitoni che volessero partecipare al prossimo incontro possono contattare Ricci, al nr. 0332-231494.



Foto di gruppo degli autieri del 2°/65 dell'Orobica che si sono incontrati a Merano a 37 anni dal servizio militare. Sono ritratti insieme ai loro tenenti Cerasani e Cuscina (ora colonnello) che all'epoca erano comandanti di sezione e istruttori dei veicoli 3x3.



I commilitoni della 50ª cp. di Merano, btg. Edolo, anni '57/58 si sono ritrovati nella sede di Mapello (Bergamo) e al santuario di Prada. Per tutti la speranza di rivedersi prestissimo.



In occasione dell'inaugurazione a Sirmione-Lugana del parco dedicato alle Divisioni e alle Brigate alpine si sono incontrati i "Veci del Morbegno": eccoli riuniti in gruppo con il sindaco, con l'allora tenente Giorgio Canavero di fianco alla stele e con l'allora comandante della 47ª, capitano Cesare Di Dato, oggi direttore de *L'Alpino*. Accosciato, a sinistra, il capogruppo Giulio Sterza, anima dell'iniziativa che mira a ricordare le nostre gloriose grandi unità.



Giuseppe Cavallo del gruppo di Busca (Cuneo), Bartolomeo Converso di Chieri (Torino) e Giorgio Ghibaudo di Roaschia (Cuneo) si sono rivisti dopo 45 anni a Saluzzo, in occasione del raduno degli artiglieri del gruppo Aosta.



Isidoro Previtali di Trescore Balneario (Bergamo) e Abele Belotti di San Paolo d'Argon (Bergamo) si sono incontrati a Monasterolo del Castello. Negli anni '51/52 erano a Brunico, nel btg. "Edolo".



A 31 anni dalla fine della naia i due conducenti di muli in servizio negli anni '69/70 si sono ritrovati alla festa del battaglione Pieve. Sono Attilio Rocco (detto Staglio) di Marostica e Benito Mancin (detto Pastilia) di Ghiaie di Corona (Pavia).



Cinque alpini della classe '50 che hanno fatto il CAR a Brà si sono incontrati trent'anni dopo. Sono, da sinistra, Abele Bello, Gino Ferraris, Germano Gilardi, Ugo Bianco e Bruno Ferraris.

chi si riconosce? incontriamoci!



PIEVE DI CADORE, ANNO '64

Sciaves (Bolzano) nel '64: 6° artiglieria da montagna, gruppo "Pieve di Cadore", 38ª batteria. Telefonare a Giorgio Carli, 0424-36876.



CENA DEI CONGEDANDI A BRESSANONE

Cena dei congedandi del 3°/38 a Bressanone, autoreparto di stanza a Varna. Telefonare a Vivo Franchini, 0542-666310.



VAL FRISON, NEL '63

Caserma "Calbo" in Val Frison, pattuglia 11, 1°/41 nel maggio del '63. Telefonare ad Albino Lovato, 0445-473304.



POLIGONO DI TIRO, SUL MONTE STABIATA

Battaglione "L'Aquila", anno '91, 7° scaglione, 143ª cp., 1° plotone, 2ª squadra, poligono di tiro sul monte Stabiata. Telefonare a Cristiano Taccone, 348-6020518.



CASERMA "ITALIA", ANNI '58/59

A Tarvisio, anni '58/59, caserma "Italia", 143ª cp. "La scassata". Telefonare a Benito Mario Moresco, 085-4210121.



L'AQUILA NEL '56

Plotone di reclute al CAR de L'Aquila, nel '56. Contattare Giancarlo Pocecco, al nr. 0439-83182.



RIFUGIO "COMICI", NEL '55

Compagnia comando, btg. "Belluno", 7° Alpini: rifugio "Comici" nel luglio del '55. Telefonare a William Faccini, 0439-302776.



ANTONIO VECCHIONE, DOVE SEI?

Campo estivo nel '62, caserma Zavattaro di Udine. Se Antonio Vecchione si è riconosciuto può contattare Luigi Gugel al nr. 0422-771164.

alpino chiama alpino



MARIO PITTO

Lino Pitto cerca notizie del fratello Mario, nato a Bavari (Genova), il 22/08/1915. Le ultime notizie su di lui risalgono al gennaio del '43 quando era in Russia, nella Tridentina, btg. Morbegno. Chi si ricordasse di lui può contattare Lino Pitto al nr. 010-3450602.



GRUPPO VICENZA, 21ª BTR.

"Con tale impresa ardita è stata scritta una pagina a caratteri d'oro nella storia delle imprese alpinistiche", così il comandante del 2º rgt. artiglieria da montagna diceva della 21ª btr., gruppo "Vicenza".

Questi, il 23 luglio del '54, avevano trasportato in spalla tre obici da 75/13 su punta Penia, in Marmolada. I cento artiglieri artefici dell'impresa si fecero vivi con il loro tenente di allora, Antonio Panno, scrivendogli in via Costituzione 12 - 10099 San Mauro Torinese (Torino).

CP. TIRANO E MORBEGNO, ANNI '63/64

Giovanni Giordano cerca i commilitoni della caserma "Vian" di San Rocco Castagnaretta (Cuneo) che appartenevano alle compagnie Tirano e Morbegno, 2º Alpini, negli anni '63/64. Telefonargli al nr. 02-38200495.



TAI DI CADORE, 167ª CP. MORTAI

Giuseppe Pozzato (nella foto) cerca i commilitoni del 3º/'63 che erano a Tai di Cadore (Belluno), nella 167ª cp. mortai (la valanga). Per una rimpatriata telefonargli al nr. 0445-850330.

ALPINI DELL'8º, CORSO R.T. DI TOLMEZZO

Francesco Bianchini, classe '41, vorrebbe incontrare i commilitoni dell'8º Alpini, corso R.T. di Tolmezzo, che parteciparono come volontari alle grandi manovre alpine del luglio/agosto '63. Telefonargli al nr. 0332-228864.

OLIVIERO GERMELLI

Angela Simi cerca notizie dello zio Oliviero Germelli, disperso in Russia, nato a Montignoso (Massa), il 29/4/22. Era nella 106ª cp. armi da accompagnamento, btg. Saluzzo, 2º Alpini, e le sue ultime lettere risalgono al dicembre del '42 quando era sul Don. Chiunque lo avesse conosciuto è pregato di contattare Angela Simi al nr. 338-8143681; oppure al nr. 333-2717822.

FAUSTO PIGARELLA

Fausto Pigarella, classe 1922, divisione Julia, 9º Alpini, btg. Vicenza, 60ª cp., durante la ritirata di Russia, fu ferito da schegge di granata. Lo vide per l'ultima volta un commilitone, Luigi Meoni di Schio, ora deceduto, che al suo rientro in Italia, ne diede notizia al fratello. Poi di lui si persero le tracce. Solo nel '97, all'apertura degli archivi dell'ex URSS, si seppe che: "...catturato dai russi venne inviato al lager 67/5 di Basjanovskij, nella Siberia nord occidentale, dove morì il 1º aprile 1943". Il fratello, padre Orlando, missionario comboniano, non si è mai rassegnato a questa tragedia e sarebbe per lui motivo di consolazione parlare con qualcuno che conobbe Fausto, o che gli fu vicino nei suoi ultimi momenti. Scrivere a padre Orlando Pigarella, missionario comboniano, via Missioni Africane 13 - 38100 Trento.



belle famiglie



Dal gruppo di Lozzo di Cadore (sezione Cadore) **Fabio LAGUNA**, cl. '81, V.F.A. al 7° Alpini, nel giorno del suo giuramento. È con **papà Domenico**, cl. '50, compagnia "Trasmissioni" a Belluno.



Dal gruppo di Calvisano (Brescia), **Claudio MIGLIORATI**, artigiere del gruppo "Sondrio", è con i figli **Diego**, alpino al Comando Truppe Alpine di Bolzano e **Christian** del 2° artiglieria "Vicenza" a Trento, nel giorno del suo giuramento.



La bella **famiglia RUARO**: al centro, **Dionigi**, figlio di un decorato della Grande Guerra, con il figlio **Renato** e il nipote **Sandro** del 97° corso AUC.



Mamma Adriana ci manda "orgogliosa della mia bella famiglia alpina" la terza penna nera di famiglia: **Antonio POMONI**, cl. '82, V.F.A. alla caserma Cesare Battisti di Aosta, tra il **papà Guerino**, cl. '44, 7° rgt. btg. "Feltre" e il fratello **Luigi**, cl. '73, btg. "Aosta". Sono iscritti al gruppo di Premana (sezione di Lecco).



Ecco **Spirito MATTIO**, cl. 1914 del gruppo di Plodio (sezione di Savona) e il nipote **Giovanni PERRUCCA** durante un incontro a Luzenac, in Francia.



Una foto dall'Adunata di Genova. Il capogruppo di Trezzone (sezione di Colico) **Paolo PONTEFICI**, cl. 1937 è con i figli **Giorgio**, cl. '72 e **Sergio**, cl. '74.



Ecco la **famiglia DI BELLO** del gruppo di Arta Terme (sezione Carnica). Da destra **Dino**, cl. 1938 dell'11° raggruppamento alpini d'arresto a Paluzza (Udine), **Giacomo**, cl. '73, 3° artiglieria da montagna a Tolmezzo (Udine) e **Giobatta**, cl. '67, dell'8° Alpini che tiene in braccio il piccolo **Andrea**.



Dal gruppo di San Lorenzo in Banale (Trento) la **famiglia BOSETTI**. Sono **papà Roberto**, cl. '47, artigiere da montagna del gruppo "Vicenza", con i figli **Ivan**, cl. '78, fuciliere assaltatore del battaglione "Trento" che ha partecipato ai "Vespri siciliani" e **Andrea**, cl. '82, V.F.A., guastatore alpino al battaglione "Iseo" che ha partecipato alla missione di pace in Albania.

Nelle cave di pietra la storia di un paese

A Lubiara, nel Veronese, gli alpini hanno creato un museo recuperando strumenti di lavoro e memorie

In tante frazioni le tradizioni locali sono affidate alla memoria degli alpini. Sono infatti gli alpini che raccolgono testimonianze, che custodiscono strumenti di lavoro divenuti reliquie. E molto spesso sono proprio gli alpini che recuperano un patrimonio storico che altrimenti andrebbe inesorabilmente perduto. Lo fanno non certo per il piacere del collezionismo: salvando attrezzi da lavoro, ristrutturando manufatti, raccogliendo in un libro come eravamo, salvaguardando l'identità di un luogo, di una comunità che altrimenti perderebbe la propria caratteristica e con questa i propri valori.

È quanto hanno fatto gli alpini del gruppo di Lubiara, della sezione di Verona, che hanno allestito il "Museo del marmo, dell'estrazione e della lavorazione della pietra".

Il museo, ospitato a Villa Nichesola, sede della Comunità montana del Baldo, in località Platano di Caprino

Veronese, rientra in un più ampio progetto culturale, denominato Scopripreara, che intende recuperare la storia della popolazione del territorio, una storia che è tutt'uno con l'estrazione del marmo dalle cave, unica fonte di sostentamento per intere generazioni. Alla raccolta dei cimeli hanno contribuito tante famiglie di Lubiara, che spontaneamente hanno consegnato agli alpini attrezzi antichi che custodivano in casa, documenti, fotografie.

La Comunità montana del Baldo ha messo a disposizione l'androne del palazzo Nichesola, che gli alpini hanno provveduto a ristrutturare prima di allestire il museo.

Sono raccolti gli attrezzi più disparati per l'estrazione e la lavorazione del marmo: mazze, scalpelli, carretti per il trasporto, un vecchio argano e tante altre cose ancora. Accanto ad ogni pezzo, una didascalia ne spiega l'impiego e la famiglia di origine.



Uno scorcio del Museo della pietra, una iniziativa del progetto "Scopripreara" condotto dagli alpini del gruppo di Lubiara.

Completano la panoramica nel passato, pannelli di fotografie: ci sono immagini di scalpellini, di visite pastorali alle colonie dei figli degli operai, di emigranti.

Oggi ci sono ancora cinque cave aperte, sono cambiate le condizioni di lavoro e quel museo, quelle fotografie, hanno il sapore del dagherrotipo del tempo andato, che consideriamo senza nostalgie ma con benevolenza, perché anche questo fa parte della nostra storia e della nostra identità. ●

CAMBI DI COMANDO

Brigata "Julia"

Cambio di comando alla brigata alpina "Julia": il brigadier generale Pierluigi Campregher ha passato le consegne al pari grado brig. generale Alberto Primicerj. La cerimonia si è svolta alla Caserma "Feruglio" di Venzone, alla presenza delle Bandiere di Guerra dei reggimenti della Brigata e del comandante delle Truppe alpine, maggior generale Bruno lob.

Il brig. gen. Pierluigi Campregher lascia la Brigata dopo avervi militato per ben 12 anni. L'Ufficiale, infatti, è entrato a far parte della "Julia" nel 1991 quando assunse l'incarico di Comandante del Battaglione "Cividale" di stanza a Chiussaforte.

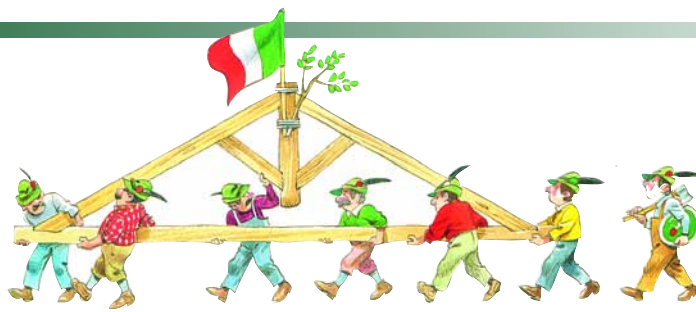
Durante i 15 mesi del suo comando a Udine, la Julia ha dato vita al Comando della *Multinational Land Force* (MLF), la forza multinazionale trilaterale italo-sloveno-ungherese, di cui la "Julia" costituisce la struttura portante.



Il brig. gen. Alberto Primicerj (a sinistra) e il brig. gen. Pierluigi Campregher.

Il brigadier generale Alberto Primicerj, è nato nel 1953 a Pontebba ed ha ricoperto numerosi incarichi di comando proprio nella "Julia", oltre che nella "Tridentina" e presso lo Stato Maggiore dell'Esercito e

della Difesa. Nel 1999 è stato nominato addetto per l'Esercito presso l'ambasciata italiana a Bonn. La sua è una famiglia di tradizioni militari: suo padre, Giulio, comandò la mitica brigata Cadore.



BRESCIA



Una panoramica della piazza di Travagliato, con lo schieramento degli alpini e della fanfara. (Foto Rusconi).

A Travagliato il giuramento di 600 reclute alpine

Secento reclute hanno prestato giuramento a Travagliato (Brescia).

Una cerimonia solenne trasformata alla fine in una grande festa, con l'abbraccio dei familiari ai bocia divenuti alpini a tutti gli effetti.

Una cerimonia speciale perché ha avuto una parentesi di grande impatto emotivo che ha nobilitato quel "Lo giuro!" gridato poco prima dalle reclute alpine: l'episodio in questione è stata la consegna di una medaglia d'Argento della Bandiera di guerra recuperata sessant'anni dopo dal reduce di Russia che era rientrato in Italia e che l'aveva nascosta assieme alla Bandiera per evitare che cadesse in mano nemica.

Il reduce è Luigi Zorzi, classe 1916, alpino della 254ª compagnia del batta-

glione Valchiese, sopravvissuto alla deportazione e alla Russia, sfuggito alla morte guadagnandosi la salvezza metro per metro uscendo dall'inferno della sacca di Nikolajewka. L'8 settembre 1943 era a Passo Giovo, dove ricevette l'ordine di salvare la bandiera del 6° Alpini. I tedeschi avanzavano e Zorzi decise di seppellirla. Appena in tempo: Zorzi il giorno successivo venne catturato e deportato in Germania. Venne la fine della guerra e il ritorno a casa.

Dopo qualche mese a Travagliato giunse il tenente colonnello Prat che informò Zorzi di non essere riuscito a recuperare la bandiera.

Fu allora che il reduce tornò a Passo e la ritrovò. Ma all'appello mancava una medaglia d'argento

che decorava lo storico drappo.

Molto tempo dopo Zorzi ci riprovò e fortunatamente ritrovò la medaglia che custodì fino ai giorni nostri. In occasione della cerimonia di giuramento ha consegnato al generale Scaranari la storica medaglia, che dal 15 giugno è ritornata ad ornare il

vessillo del 6° reggimento alpini.

Spettacolare la cornice del giuramento, con la piazza della cittadina tirata a festa e imbandierata e migliaia di persone (molti parenti, amici dei giurandi) che al "rompete le righe" sono corse ad abbracciare i bocia divenuti alpini.



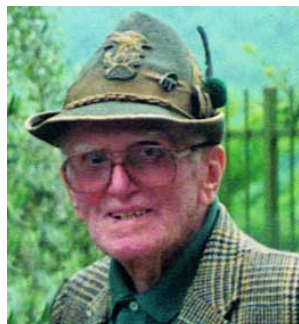
Il nostro Labaro nazionale davanti alla tribuna d'onore con il vice presidente vicario Corrado Perona. (Foto Rusconi).

BRESCIA

Lonato: i cent'anni alpini del "vecio" Enrico

È stato un giorno speciale per le penne nere di Lonato e per Enrico Porro Savoldi, presidente onorario del gruppo, classe 1902, che ha tagliato il traguardo dei cent'anni!

La vita del "duttur", come è scherzosamente chiamato dagli amici, è sempre stata intrecciata con il mondo alpino e la comunità lonatese. Sottotenente nel 1925 al battaglione "Edolo", dal gennaio del '27 Savoldi è socio perpetuo della sezione di Brescia dove si è, tra l'altro, reso promotore della creazione della "Casa Irma" e della costruzione



della scuola Nikolajewka di Mompiano, delle quali è stato generoso sostenitore.

Cento auguri, dunque, a un glorioso "vecio" al quale le penne nere di Lonato, e non solo di Lonato, si stringono in un caloroso abbraccio.

ASIAGO

Roana

Il gruppo di Roana ha la sua nuova sede. È stata inaugurata durante il raduno sezionale al quale

hanno partecipato le autorità del paese e tante penne nere giunte da tutta la zona di Asiago.



MONZA

Staffetta-pellegrinaggio a Mauthausen

Nella foto, alcuni alpini del gruppo di Casatenovo che hanno partecipato ad una fiaccolata-pellegrinaggio partita dal campo di concentramen-

to di Mauthausen. Gli alpini hanno partecipato all'accensione della fiaccola della pace davanti al monumento eretto a ricordo delle vittime italiane.

ABRUZZI

San Benedetto: raduno del 4° Raggruppamento



L'inaugurazione del monumento dedicato a don Gnocchi.

San Benedetto dei Marsi si è stretta attorno agli alpini in occasione del raduno del 4° Raggruppamento, organizzato dal gruppo guidato da Renzo Ricci in collaborazione con la sezione Abruzzi.

E' stata una due giorni ricca di avvenimenti, aperta da un momento di raccoglimento in ricordo dei Caduti. Dopo la deposizione di una corona al monumento che li ricorda, le penne nere hanno inaugurato il monumento dedicato a don Carlo Gnocchi, intitolando all'indimenticato cappellano degli alpini la piazza nel quale è stato eretto. Alla cerimonia hanno assistito il presidente della sezione Abruzzi Ornello Capannolo, il consigliere sezionale Enrico Tabellione, il sindaco di San Bene-

detto Paolo Di Cesare e tanti alpini giunti da tutta la regione. La benedizione al monumento è stata impartita da don Francesco Iulianella, che il giorno seguente ha celebrato messa nella cattedrale del paese, al termine della quale Enrico Tabellione ha letto un'inedita Preghiera dell'Alpino, trovata nella tasca di un comilitone caduto in guerra. Terminata la funzione religiosa, gli alpini hanno sfilato per le vie del paese imbandierate a festa, accompagnati dalle note del "Trentatrè" suonate dalla fanfara di Montaquila di Isernia.

Quindi la serata conclusiva benefica il cui ricavato è stato devoluto in beneficenza alle associazioni "AVIS" e "Misericordia" della zona marsicana.



CADORE

La croce sul monte Ajarnola

"Sia questa croce un simbolo a ricordo di quanti nella nostra vallata prematuramente hanno visto la loro giovane esistenza interrompersi". È questo il pensiero che gli alpini cadorini del gruppo di Comelico Superiore e gli "Amici del Comelico" hanno voluto incidere sulla targa posta sotto la croce argentea che domina la vallata. Più volte le penne nere sono salite sulla terza guglia della vetta rocciosa del monte Ajarnola (nel Gruppo del Poperà), a quota 2500, per recuperare i rottami della vecchia croce gravemente danneggiata dalle intemperie e per predisporre il nuovo basamento e i nuovi cavi d'ancoraggio. Un elicottero ha trasportato il materiale in quota e, in un pomeriggio intero di lavoro, gli alpini hanno eret-



to la croce. Le spese dell'intera operazione sono state sostenute dagli alpini di Comelico Superiore, dal Gruppo "Amici del Comelico", ma anche da tanti cittadini che, tempo prima, avevano assistito alla benedizione della croce da parte del parroco don Renzo Sirena, nella cerimonia svoltasi in piazza a Padola. Ai piedi della croce, da sinistra, Danilo Scattolo, Mario De Martin Topranin, Marco De Martin Pinter, Costantino Dell'Osta, Gianmichele Zambelli Longo, Elio De Martin Topranin. Del gruppo faceva parte anche Gianbattista Savoini.

BOLZANO

Festa dei gruppi Salorno-Pochi

I gruppi gemellati di Salorno e di Pochi, nell'incantevole val d'Adige, a mezza strada tra Bolzano e Trento, sono particolarmente attivi anche perché i due capigruppo, Remo Rossi e Remo Schmidt, fanno a gara per mantenere ben saldi i valori dell'alpinità.

Nella foto un momento della festa annuale, con la sfilata aperta da Carlo Fischer che, benché costretto da molti anni su una sedia a rotelle, conserva intatto il suo spirito alpino ed è presente a tutte le manifestazioni dei gruppi e della sezione.



SALÒ

Manerba: raduno delle penne nere del basso Garda



Il gruppo di Manerba, guidato da Giovanni Bocchio, ha ospitato il raduno annuale degli alpini del basso Garda. Terminata la sfilata per le vie del paese si è svolta la cerimonia ufficiale nella piazzetta dove sorge il monumento bronzeo, opera di Angelo Aime, dedicato ai Caduti di Manerba nella guerra 1915/'18. Il monumento custodisce una reliquia portata dalla

Russia e il resto della poesia "I trédés lumi", scritta in ricordo dei tredici alpini che non fecero più ritorno in patria. Alla cerimonia erano presenti tanti alpini, alcuni reduci di Nikolajewka, il vessillo della sezione di Salò con il presidente sezione e consigliere nazionale Fabio Pasini e i rappresentanti delle Associazioni d'Arma della zona.

TRENTO

Lizzana festeggia il 40° del gruppo e della fanfara "Monte Zugna"

È stata una giornata indimenticabile quella vissuta a Lizzana in occasione del festeggiamento dei 40 anni di fondazione del gruppo e della fanfara "Monte Zugna". La sfilata, che si è svolta per le vie del paese imbandierato, è arrivata fino al tempio ai Caduti del monumento ai Caduti e gli onori, il parroco don Samuele ha celebrato la S. Messa.

Erano presenti una ventina di gagliardetti e alcuni vessilli scortati, il sindaco di Rovereto Maffei, i senatori Vettori e Michellini, rappresentanze dei carabinieri, finanzieri e marinai in congedo. Al termine della manifestazione si è esibita la fanfara "Monte Zugna" la stessa che da 10 anni è presente anche al rifugio Contrin, in occasione del pellegrinaggio annuale.



PORDENONE

Traversata delle Prealpi in cinque tappe

Alo spettacolo di queste montagne viene davvero voglia di mettersi lo zaino in spalla e partire. È quanto hanno fatto sette alpini della sezione di Pordenone, compreso il presidente Giovanni Gasparet, ai quali durante le cinque tappe del percorso che si è snodato per 170 chilometri attraverso le Prealpi della provincia di Pordenone si sono aggiunti decine di alpini che hanno percorso la frazione che interessava il loro territorio.

È stato un modo per rendere omaggio all'Anno internazionale delle monta-



gne proclamato dalle Nazioni Unite. La pattuglia che ha compiuto l'intera traversata era composta oltre che da Gasparet, da Martino Ghezzi, Claudio Siega, Claudio Morassi, Sergio Rossetto, Santo Casara, Albano Turchetto ed ha avuto l'appoggio logistico di un automezzo della Protezione civile con il vice presidente del-

la sezione Gianni Antoniutti e altri volontari. Partenza dalla sede del gruppo di Caneva e tappe a Piancavallo, Barcis, Chievolis, Pielungo e infine Clausetto. All'arrivo, ad attenderli, c'erano il sindaco e tanti alpini che hanno partecipato alla deposizione di una corona al monumento dedicato ai Caduti. Analoghe ce-

Nelle foto: due momenti della traversata.

rimonie si erano svolte durante il percorso, in particolare nelle zone in cui si svolsero accesi combattimenti durante la Grande Guerra e durante la guerra di Liberazione, della quale queste montagne furono teatro. Un omaggio alla montagna, dunque, ma anche un momento di memoria della nostra storia. Per non dimenticare.

VITTORIO VENETO

Val Lapisina: premiate le mogli di otto alpini

Capita molto spesso che, soprattutto nelle feste di gruppo, il pranzo venga preparato dalle mogli degli alpini, che si trasformano in cuoche e inservienti per la circostanza. Il loro è un impegno che viene sempre assolto in allegria. Ecco perché plaudiamo all'iniziat-

va degli alpini del gruppo di Val Lapisina che hanno organizzato una festa presente il sindaco, il cappellano del gruppo e il presidente della sezione Donato Carnielli per premiare otto signore, mogli di altrettanti alpini. È stato un bel modo per dire loro grazie.



MILANO



Ammainabandiera a Cinisello sulle note del corno da alpeggio

Cosa mai non si fa, in mancanza di una tromba! Comunque sia, dopo il convegno di sei bande cittadine, a coronamento di una serie di concerti nell'ambito dei festeggiamenti per i 70 anni del gruppo, gli alpini di Cinisello Balsamo (Sezione di Milano) hanno effettuato l'ammainabandiera al

suono di un corno da alpeggio. Non si pensi che questo non sia uno strumento musicale: sull'alpe, in particolare in Trentino-Alto Adige, ogni estate ci sono suggestivi concerti di corno, il cui suono rimbomba da una cima all'altra e contribuisce a dare un tocco di magia alla montagna.

ROMA

A Castel Sant'Angelo il raduno intersezionale

Nove giorni di festeggiamenti – Inaugurata la bella sede del gruppo, ricavata dagli alpini da un vecchio rudere

Grande raduno interregionale a Castel Sant'Angelo, in provincia di Rieti: nove giorni di manifestazioni all'insegna dell'Anno internazionale delle montagne nei quali sono stati coinvolti gli scolari e studenti delle scuole e le amministrazioni comunali di una decina di frazioni del territorio. Clou della lunga kermesse alpina, il raduno interregionale organizzato dalla sezione di Roma guidata da Giancarlo Zelli, in collaborazione con il gruppo di Castel Sant'Angelo condotto da Enrico Vicentini, il motore di tante iniziative.

Per l'occasione è stata inaugurata la sede del locale gruppo alpini, appuntamento che ha segnato il coronamento di quattro anni di lavoro da parte degli alpini e degli amici degli alpini. L'edificio è stato ricavato da un vecchio rudere abbandonato da anni, che il Comune ha concesso in comodato. La vecchia struttura è stata ricostruita grazie anche all'aiuto degli amici degli alpini.

Il raduno intersezionale è

stato preceduto da attività culturali e folcloristiche in una decina di frazioni, svolte anche in collaborazione con il C.A.I., i distretti scolastici (per il coinvolgimento degli scolari e studenti), la Comunità montana, il Corpo forestale dello Stato e altri enti del territorio.

Sono state organizzate mostre, conferenze a carattere storico sulla Grande Guerra, escursioni, spettacoli musicali e concerti corali nei quali si è esibito quello splendido coro della sezione che è il Coro Malga Roma.

Il venerdì precedente il raduno, nella frazione Vasche, il pomeriggio è stato dedicato alla figura di don Carlo Gnocchi, il cappellano alpino del quale è in corso la causa di beatificazione e di don Pollo, il primo cappellano alpino ad essere stato proclamato beato.

La serata si è conclusa con un concerto corale tenuto dai ragazzi delle scuole elementari. Il giorno dopo è stata la giornata della memoria, con la visita ai cimiteri di Canetra e Paterno e deposizione di corone ai monu-



La cerimonia d'inaugurazione: a sinistra il sindaco alpino Taddei con accanto il presidente della Regione Lazio Storace; di spalle l'assessore Ciaramelletti e il presidente della sezione Zelli.



La sfilata per le strade di Castel Sant'Angelo.

menti ai Caduti. Domenica grande raduno, con la partecipazione della fanfara della brigata alpina Taurinense, calorosamente accolta dagli alpini e dalla popolazione. C'era poi la bella banda musicale, e altre fanfare e bande delle varie frazioni.

Poi, la cerimonia ufficiale, con il solenne alzabandiera, la S. Messa in suffragio ai Caduti, la deposizione di una corona al monumento ai Caduti. Con il presidente della sezione di Roma, Giancarlo Zelli,

c'erano il presidente della Regione Lazio Francesco Storace con l'assessore Ciaramelletti, il presidente della Provincia di Rieti Giosué Calabrese, il sindaco di Castel Sant'Angelo Luigi Taddei (alpino) con fascia tricolore, cappello e distintivo dell'Associazione, e tantissimi alpini.

Dopo la messa a dimora di un albero da parte degli scolari, a ricordo dell'Anno delle montagne, c'è stato il ricevimento delle autorità in Municipio e i discorsi ufficiali. Alle 11 la sfilata delle sezioni, per le strade della cittadina imbandierate e quindi l'inaugurazione della nuova sede.

Il pomeriggio è trascorso tra concerti di fanfare e spettacoli di folclore. A sera, concerto del coro Malga Roma, chiusura in bellezza d'una nove giorni da ricordare.



Un momento dei lavori per la costruzione e la sede com'è oggi.



CANADA

Con gli alpini, in Canada

Riceviamo e pubblichiamo con piacere:

"Caro direttore, la scorsa estate, io e altri 51 ragazzi, in compagnia di un sacerdote, siamo stati a Toronto (Canada) per la "Giornata Mondiale della Gioventù".

Vorrei ringraziare gli alpini di Hamilton per l'accoglienza riservataci nelle ore che hanno preceduto la veglia con il Papa. Con grande felicità, dopo alcuni giorni di cibo così così, abbiamo consumato insieme un ottimo pranzo italiano cucinato dalle mogli degli alpini.

Il modo di "donare e donarsi" degli alpini e quello di noi giovani dei movimenti cattolici...praticamente identici! Questi sono i valori che contano e tra i giovani ci sono ancora... solo non fanno notizia, un po' come per gli al-

pini. Il ricordo più bello è stato il momento in cui tutti insieme, giovani e alpini del Canada, abbiamo cantato l'Inno d'Italia: che commozione nei loro occhi, che lezione da parte di persone così lontane ma così vicine con il cuore alla nostra Italia spesso maltrattata.

Sono alpino anch'io (anche se la mia naja è durata poco) e il nostro giornale mi fa sentire alpino al 100%.

Grazie dunque a tutti gli alpini e in particolare a quelli che sono lontani dalla Patria, alla sezione di Hamilton che ci ha fatto respirare l'Italia all'estero, e a Padre Giulio missionario che ci ha accompagnato in queste giornate canadesi.

Grazie."

Ezio Quaglia
Gruppo di Volvera (To)
sezione di Pinerolo



FRANCIA

Raduno del 1° Raggruppamento a Chambéry

I presidenti sezionali del 1° Raggruppamento si sono riuniti a Chambéry dove si sono incontrati con le penne nere del locale gruppo guidate da Mario Petris. L'incontro è avvenuto alla Missione Cattolica Italiana, diretta da padre Conducci. Quindi, nel municipio di Chambéry, le penne nere sono state ricevute dal sindaco Besson e da Laura Egoli, console generale italiana della regione savoiarda. Per la delegazio-

ne italiana erano tra gli altri presenti il revisore dei conti dell'Associazione Antonio Lumello e il vesillo delle sezioni di Ivrea, di Omegna, di Francia con il presidente Renato Zuliani e della sezione Valdostana con il presidente Rodolfo Coquilard.

Il giorno seguente è stata celebrata la S. Messa, quindi gli alpini hanno sfilato con gli Chasseurs alpini francesi per le vie cittadine.



Gli alpini davanti al monumento dell'elefante, simbolo di Chambéry.



Obiettivo sulla montagna

Il torrente nascosto

dalla coltre di neve scesa abbondante nell'alta Val Gardena sembra in letargo. Sullo sfondo si intravedono due delle tre torri delle Odle che dominano la Val di Funes. Siamo nel cuore delle Dolomiti, i Monti Pallidi cantati in tante fiabe la cui memoria si perde nel tempo. In un'epoca in cui la cronaca ci propone le conseguenze di sconcertanti sconvolgimenti climatici, quest'immagine serena vuol essere di buon augurio ed indicare quale bene immenso sia la natura incontaminata, preziosa come la vita.

La foto è di Fabio Sartori, del gruppo ANA di Malo.